

IL LAVOROTIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

RIVIVONO IN TRIBUNALE I TRAGICI FATTI DI SALERNO

Il processo iniziato nei giorni scorsi ha creato un clima di tensione in città ed ha fatto registrare la presenza degli anarchici Valpreda, Frances Rame, Dario Fo.

Il 7 luglio del 1972 nella centralissima via Velia di Salerno un giovane rimane ucciso in seguito ad una rissa.

Il movente va ricercato nelle diverse tendenze politiche per cui parteggiavano i cinque giovani che si scontrano.

Da una parte ci sono i «fascisti» Carlo Falvello e Giovanni Alfinito, dall'altra l'anarchico Giovanni Marin e due altri estremisti di sinistra, tali Mastrogiovanni e Scaria.

Quell'estate giungeva preceduta da altri scontri avutisi nei mesi precedenti tra i gruppi di giovani che a Salerno aderiscono al Fronte della Gioventù del MSI-DN e al PCI e le sue frange extraparlamentari.

Tensioni si erano verificate soprattutto in occasione della venuta a Salerno del segretario nazionale del MSI-DN, Almirante il 20 febbraio e il 3 maggio, nonché in occasione del discorso di Rauiti del 4 giugno.

In ogni caso si era trattato sempre di incidenti con conseguenze fisiche non gravi per le persone, ma sempre condannati quando riconosciamo che sono le idee che debbono prevalere e le idee prevalgono unicamente con lo scontro dialettico mai con quello fisico.

Le conseguenze, invece, quella sera ci furono e come, in quanto le tradizionali armi di lotta — nel caso bastoni e sassi — diedero il posto al coltello.

Coltello che fece rande compare in gesti di difesa o di offesa e che comportò la morte del Falvello ed il ferimento dell'Alfinito.

Come si svolsero i fatti quella sera del 7 luglio '72 in cui il giovane Carlo Falvello rimase ucciso dalle coltellate, e compito della magistratura chiarirlo; noi qui possiamo solo dire quello che è dato per certo nello sviluppo dell'incidente.

In due opuscoli apparsi a Salerno nei giorni immediatamente precedenti il processo, l'uno

«Libertà per Marin» del Coordinamento Nazionale Comitati Anarchici G. Marin, l'altro «Rapporto alla città» a cura della federazione salernitana del MSI-DN, la sequenza di quei tragici fatti è diversamente commentata; eccone gli stralci: «7 luglio '72: il compagno Marin viene più volte provocato poi il tentativo di ucciderlo, quindi la nota difesa di Marin. Dopo la morte di Falvello i missini occupano militarmente il

centro cittadino aiutati da elementi specializzati giunti da altre città: picchiano e aggrediscono ogni passante sospetto di essere antifascista», e l'altro «La vendetta, per mano del Marin, viene il 7 luglio... e non è altro che la prosecuzione vigliacca di una violenza che si svolge da più mesi ai danni dei giovani del MSI: è atto compiuto in modo da colpire vittime disarmate e non coinvolte fino a quel

(continua a pag. 11)

RAGGIUNTO L'ACCORDO AL COMUNE ED ALLA PROVINCIA

Democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, hanno raggiunto e siglato l'accordo per comporre definitivamente le crisi al Comune di Salerno ed all'Amministrazione provinciale.

Ne prendiamo atto con compiacimento, dopo quanto scritto nel numero scorso, augurandoci nel contempo che nel prossimo mese potremo dare la composizione di entrambe le giunte dei due organi amministrativi.

Dovremmo ancora soffermarci sul rincaro vertiginoso dei generi di prima necessità. Ma vale la pena sprecare ancora tanto piombo per degli ottusi insensibili affaristi i quali non trovano altra via alla loro insaziabile avidità di superguadagno se non l'aumento indiscriminato dei beni di largo consumo?

Assistiamo in questi giorni ad una crudele battaglia per il pane: manifesti, ordinanze, denunce. Molti panificatori dovranno affrontare il giudizio penale per non aver lavorato e messo in vendita nella percentuale voluta dalla legge la qualità più economica del pane.

In tutta questa bagarre rimpiccioliamo una sola cosa: quel bel pane nero di una volta tanto diverso dal crudo gommoso ed insipido pane «aristocratico» di oggi. Quel pane nero che con l'aggiunta di un pizzico d'olio e di un pomodoro ti offre la migliore colazione del mondo!

Nell' interno

Moro nei paesi arabi

Referendum sul divorzio

Finanziamento dei partiti

SOS per la stampa

Paganese al bivio

Speranza per la Cavese

SFIORATA LA CRISI ALLA REGIONE

Unità, Mattino e Roma hanno vivacemente affrontato la cronaca relativa alla forte tensione verificatasi nell'ultima decade di febbraio al consiglio regionale per le note assunzioni di personale straordinario. La vicenda che coinvolgeva 180 assunzioni è stata originata dalla assunzione del fascista Italo Sommella, noto negli ambienti napoletani quale attivo squadrista e picchiatore.

La conseguenza immediata della giustificata reazione di alcuni gruppi consiliari è stata che l'assessore Abbri responsabile del personale ha disposto una immediata richiesta dei carichi pendenti a tutti i neo-dipendenti dell'Ente regione, dal momento che la ventilata crisi non c'è stata perché a detta di alcuni deputati i gruppi politici hanno concorso a spartirsi la carica di Cristo, con assunzioni di propri raccomandati.

CAVA DE' TIRRENI

E' QUESTIONE DI POTERE!

I ras politici di casa nostra anzichè farsi da parte per dare a tutti la possibilità di esprimersi preferiscono affogare con tutte le istituzioni democratiche

Il Direttivo Sezionale della DC di Cava nel corso di una delle sempre più sporadiche e rare riunioni ha votato un deliberato con il quale invita il gruppo consiliare ad attuare tutte le condizioni indispensabili per approdare ad una Giunta di centrosinistra, nella quale troverebbero confluenza oltre alla DC, anche il PSI ed il PSDI. Tale deliberato votato a larga maggioranza dai componenti il Direttivo, la cui conformazione rispecchia, ancora oggi anacronisticamente e certamente non al passo con la evolversi della geografia interna del Partito, una situazione non più rispondente alla effettiva situazione esistente in seno al gruppo di maggioranza consiliare, è stato successivamente bocciato in pieno dai consiglieri comunali, fra i quali ha riscosso scarsa considerazione, infatti, oltre al consigliere professore Abbro ed a pochi superstiti di quello che fu il gruppo fanfaniano, si sono espresi per il centrosinistra i consiglieri basisti facenti capo all'on. De Mita. In tutto pare che siano stati meno delle dita di una mano gli amministratori caversi disposti a tornare ad abbracciarsi con i socialisti ed i socialdemocratici, i quali, essendo in tutto quattro, hanno fornito facile esci per la solita malevolità battuta, secondo la quale « in quattro e quattr'otto non si riesce neppure a racimolare il numero dei componenti la Giunta Comunale »!

Ma, tornando al serio, e trascurando anche quei motivi di interesse immediato e personale che hanno suggerito agli estremisti di fare questo passo o almeno ad alcuni di essi, di volerlo contro il patriarche di centro sinistra per evitare di mettere in discussione la tanto ambita poltrona assessoriale, c'è da annotare con piacere e soddisfazione che contro la soluzione di centrosinistra si è formata una maggioranza ancora più numerosa di quanto si potesse prevedere, giacché è apparso chiaro che si stesse per vendere il Partito e per barattare la dignità, il buon senso e la coerenza della maggioranza dei consiglieri democristiani. Infatti, ribadendo che la quasi totalità dei ventidue dc non si ritrovano nella conformazione del Direttivo Sezionale del Partito, gestito a memoria d'uomo con criteri paternalistici e di stretto controllo abbriviano romanzeschi denunciando che le scelte dei membri del Direttivo e degli onnimi del Partito vengono effettuate in forma strettamente privata in modo da consentire ad ex maestri, ex comunisti ed ex socialisti di assurgere al range di responsabili sezionali della DC, si deve ricordare che allo stato non ricorre nessun motivo di ordine politico, sia pure amministrativo, degnio di giustificare una svolta politica tanto delicata quale il ricorso alla formula di centrosinistra. Con ventidue consiglieri comunali su quaranta non si può pensare di passare sopra ai problemi, alle disparità di vedute,

alle beghe, alle antipatie personali, approdando a più pari ad una formula governativa la cui unità sia a livello nazionale che a livello comunale lascia molto spazio ed invita a riflettere con serietà prima di farvi ricorso. D'altra canto un accordo con i partiti socialisti si può spiegare solo se maturato alla luce di una metodologia nuova, frutto di spinte sociali ed al passo con l'evoluzione delle forze del lavoro. Niente di tutto questo sembra ricorrere nel caso della crisi comunale di Cava de' Tirreni.

Qui la soluzione della crisi e della stasi è condizionata dal potere al quale nessuno vuole rinunciare. In proposito si può ricordare la illuminante parola di un sacerdote, il quale, parlando al Vangelo a tutta la comunità parrocchiale diceva che esiste una logica del potere ed una logica del servizio. E' stata notando con amarezza come oggi i leader politici seguano la logica del potere, che consiste nel farsi strada ad ogni costo e con ogni mezzo pur di primeggiare, pur di spadregiare, pur di dominare ed opprimere. Quel « capi », raggiunto il potere senza molti scrupoli coartano la libertà dei suditi, li instrumentalizzano per i propri fini, li dominano, senza dare soverchia importanza alle eventuali future reazioni e contestazioni. Invece — ammoniva quel parroco — non dovrebbe essere così! Si dovrebbe seguire la logica del servizio, che si può anche definire logica dell'amore, giovane amore e volere il bene della comunità: quindi colui che vuole essere il primo deve assoggettarsi ad essere il servo di tutti.

Questa, ovviamente, è una logica evangelica, cristiana, che comporta il rispetto della dignità e della libertà dell'uomo, l'accoglienza delle idee altrui, la valorizzazione di tutti i cittadini, l'evidenziamento delle qualità degli altri, il dialogo franco per fraternizzare e realizzare un disegno unitario. E' una logica vilipesa e tradita da quanti hanno avuto la fortuna di impossessarsi del potere politico. E' una lezione di attualità per i ras politici di casa nostra che, anziché farsi da parte per dare la possibilità a tutti di esprimersi liberamente e senza ipotetiche morali e materiali, preferiscono affogare con tutte le istituzioni democratiche quella a distanza di parcheggi lusso, si ritrovano deluse, sedotte e tradite, con quegli stessi transfiguri del regime totalitario, i quali si fecero accogliere dalla « Democrazia » per tramutare i principi in dogmi di esaltazione del proprio io. Ed ecco il risultato avveniente al quale si slunge oggi a Cava, dove la DC, « ricca » di ventidue suoi rappresentanti, si vede costretta a dichiarare fallimento per l'ottusa insipienza politica della maggior parte dei suoi membri. Ma non tutto è compromesso in modo definitivo ed irreversibile. Per uscire dalle sabbie mobili della crisi politica

cavese si dà esecuzione alle missioni del Segretario Sezionale della DC, si azzera la fumosa, confusa e velleitaria situazione del tesseramento, si ristabilisce una proporzionale rappresentanza in seno al Direttivo di tutti i gruppi interni della DC e, successivamente, si proceda ad avviare il discorso sull'Amministrazione, i cui lineamenti oggi si presentano distorti e confusi in seguito alla bagarre scatenata a bala posta dalle opposizioni di sinistra, manovrate sagacemente dalle esperte mani del professore Romano. Ecco, neppure di questo si sono resi conto i ventidue democristiani del Consiglio Comunale; di essere diventati tutte pedine fisse incapaci di muoversi e spostarsi senza ricorrere alla mano del Romano, del Panza o dell'Abbro che dir si voglia.

RAFFAELE SENATORE

RINGRAZIANDO QUANTI HANNO VOLUTO INVIAVCI L'ABBONAMENTO PER IL 1974 RICORDIAMO A COLORO CHE NON LO HANNO RINNOVATO ANCORA CHE I VERSAMENTI VANNNO EFFETTUATI SUL c/c POSTALE 12/24242 INTESTATO A

IL LAVORO TIRRENO

AL COMUNE DI CONTURSI

DEFINITO DAL CONSIGLIO DI STATO LO SCHIERAMENTO DELLE FORZE

Lento ma costante il processo di pacificazione tra i due gruppi politici contrapposti

La tormentata vicenda del Consiglio comunale di Contursi, ereditato nelle Amministrative del 1970, si è definitivamente conclusa davanti alla Sezione Giurisdicionale del Consiglio di Stato. L'Organo ha infatti assegnato 11 Consiglieri alla lista DC e 9 alla « Campana e ramoscello di ulivo », una concentrazione civica di svariate tendenze politiche, che si raccoglie « occasionalmente » intorno alla persona del dr. Ferruccio Forlenza, soprattutto quando si tratta di avversarsi, non sempre per giustificati e seri motivi, la DC e i suoi locali dirigenti.

La decisione, attesa, si può dire, fin dal giugno 1970, è giunta opportuna a gettare molta acqua sul fuoco delle polemiche paesane, sicché le animosità si vanno in questi giorni placando e le opposte fazioni incominciano a deporre le armi della lunga guerra mondiale. I motivi che provoca riconciliazione e divisioni sono stati suspetti dagli eventi e inghiottiti dai tempi semi-galantuum ». Allo stato attuale delle cose, anche se la DC detiene la maggioranza dei consiglieri, sufficienti ad amministrare il Comune, sarebbe assai improbabile che questo Partito promuovesse tutte le iniziative atte a corrispondere all'opposizione, invitandola ad entrare in una amministrazione unitaria.

Alcuni cittadini, proprio per facilitare la soluzione anzidetta, hanno già svolto una notevole attività di mediazione che ha

portato i rappresentanti della DC e quelli della « Campana e ramoscello di ulivo » in vista di un salomonico accordo. Si apprende con viva soddisfazione che il discorso, già seriamente avviato, potrebbe dare qualche concreto e positivo risultato.

Non a caso, il Segretario politico e il Sindaco, anch'egli dirigente della locale Sezione DC, sono i sostenitori del « Nuovo Corso »; così come, da parte opposta, il dr. Ferruccio Forlenza, ha da qualche tempo attenuato la sua intrinsicante linea di condotta, fortemente avversa alla DC e ai suoi dirigenti.

In seguito a questi fatti i più ottimisti pensano già alle elezioni amministrative del 1975, per le quali a Contursi non ci sarebbe il tradizionale scontro, all'insorga del « campanile », tra gueffi e ghibellini, bensì una lista unica, concordata, senza opposizioni, costituita dai dieci e da una modestissima rappresentanza delle liste di botteghe ».

Ma una prospettiva di tale portata sarebbe chiaramente destinata a fare i conti con la vivace e polimorfa realtà politica contursana che, come si è detto all'inizio, solo per muovere guerra alla DC, riesce a raccogliersi in compatta coalizione. Va da sé che, caduto questo motivo di fondo, ogni gruppo avanzerebbe le sue riserve pronta a riprendere la propria autonoma iniziativa.

VINCENZO LARDO

ATTUALITÀ DI DANTE

Ciclo di conferenze con Mellone
Pasquazi, Salsano, Paparelli

Cava de' Tirreni, 1 Marzo

Presso il Centro d'arte e di cultura « Frate Sole » di Cava dei Tirreni ha preso il via un programma di « Letture di Dante 1974 » organizzato dal Padre Attilio Mellone o.f.m. e dal professor Fernando Salsano, docente nell'Università di Salerno.

E' toccato infatti al prof. Salzano il compito di presentare la iniziativa e l'oratore, il prof. Silvio Pasquazi, docente nell'Università di Perugia, al posto e scelto pubblico intervenuto alla prima conferenza, che aveva per tema i primi due canti della Divina Commedia.

Silvio Pasquazi, ben noto agli studiosi per la dottrina e l'ampiezza della sua attività di italienista, nonché per l'autentico amore che porta al Sommo Poeta, ha tracciato in una lucida quanto affabile conversazione le linee fondamentali attraverso le quali si sviluppa il prologo — in cielo e in terra — del dramma spirituale del Poeta, mostrando come il soccorso, duplice e convergente, delle forze razionali e soprannaturali illuminî un processo di salvazione che trascende l'esperienza dell'uomo Dante per allargarsi all'esigenza e all'attesa di un mondo rinnovato dalla Grazia.

Particolare attenzione hanno suscitato alcune proposte interpretative sul simbolismo di Lucia, proposte molto acute e stimolanti che rientrano nell'alto critico di uno studio che il Pasquazi ha in corso di realizzazione.

Un altro tema, fra i tanti, che ha focalizzato l'attenzione dell'uditore è stato quello di Dante poeta della certezza, che è poi quanto dire della certezza del Bene che trionferà sul Male, della fede nell'uomo e nei suoi valori spirituali, un tema che per tal via si riconferma al discorso che il Salsano ha fatto nell'introduzione del programma sulla perenne attualità di Dante nella civiltà odierna.

Alla conferenza sono intervenuti l'Arcivescovo di Cava e di Amalfi Alfredo Vorzi e il segretario di Curia Monsignor Caiazza, il Presidente Caiazza e Signora, il prof. Risi con la figliuola Maria, il prof. Cresceniti, i professori Grieco, Muolo, D'Angelo e Consorte, la prof. Paparelli Angiullio, il dottor Culci, dell'Amministrazione Provinciale, la prof. Santoli, il dottor Clarienza, il prof. Iorio e Signora, l'avvocato Enrico Salsano Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno che collabora all'iniziativa, la Signora Salsano Morrone e naturalmente tanti altri il cui nome non soccorre ora alla memoria.

Il programma continuerà con questi appuntamenti: mercoledì 13 marzo parlerà Padre Attilio Mellone sui III dell'Inferno, mercoledì 20 marzo sarà la volta del prof. Salsano sul IV, e mercoledì 27 marzo sarà ospite del Centro il prof. Gioacchino Paparelli, dell'Università di Salerno, che parerà sul V, sempre dell'Inferno.

L'ora di inizio delle conferenze, inderogabile come si è visto

fin dalla prima, è fissata per le 18, presso il Convento di San Francesco in Cava dei Tirreni.

AGNELLO BALDI

LIBRERIA

IL POVERO PIERO
Achille Campanile - Rizzoli - L. 3.000.

Un romanzo intero può fondarsi sul cadavere di un uomo? Sembra assurdo eppure è vero. E' merito del grande scrittore ed umorista Achille Campanile, che in questo romanzo divertente in superficie, eppure ironicamente serio, ridicolizza il contorno di una morte.

Al di là della risata spontanea rimane l'amara constatazione che è proprio vero ciò che scrive il Campanile, e forse è successo anche a noi: intorno ad un morto non c'è spontaneità, ma artificiosi artificiosi, dettati dalle convenienze.

E' in definitiva, una satira dei ceremoniali funebri, che dimostra chiaramente come accanto alla morte, per quanto si sia addolorati, la vita continua indiferente il suo corso.

UNA LUNGA CONFESSIONE
Marise Ferro - Rizzoli - L. 3.000.

E' la storia di una donna, la cui vita rimane sempre condizionata dall'atteggiamento materno durante l'adolescenza: una ragazza che cercava un rapporto amichevole ed una madre che la respingeva perché piccola.

E' la storia di una ragazza, e di una donna poi, che si chiude in se stessa, che riesce ad amare un solo uomo, anche se è un amore lontano dal significato pieno della parola: non desiderio, non comunione spirituale, non affinità di idee, ma sola attrazione e neppure fisica.

Eppure proprio il ricordo di quest'uomo e delle sensazioni che ha suscitato in lei, la tiene prigioniera anche dopo la morte erotica di lui.

IRENE MUORE

Marise Ferro - Rizzoli - L. 3.000.
E' la continuazione e la fine di « Una lunga confessione ».

Ha un tono amaro, di sconfitta, di inutilità.

Irene ha perso tutto: la bellezza, la gioventù, il marito, la madre, l'amico più caro dell'adolescenza; si rende pienamente conto della sua sconfitta, eppure è più serena, adesso non ci sarà più bisogno di lottare per vivere: basterà lasciarsi andare ed aspettare la morte.

Irene rappresenta un certo tipo di donna, che non è capace di affrontare con volontà la vita; la mancanza di intelligenza la porta inevitabilmente a lasciarsi trasportare dagli avvenimenti, e quindi Irene non si sforza minimamente di cambiare la propria esistenza, di adattare la vita alle sue esigenze, ma si adatta alle vicende della vita, senza mai parteciparvi con volontà o con piacere.

PAOLA BARONE

DIVAGAZIONI SULL'800 CAVESE

L'HOBBY DEL GRAN CANCELLIERE E LA CULTURA DEL SUO TEMPO

Un altro particolare, apparentemente di lieve entità, ma per noi non privo di significato, ci aiuta a fissare meglio la personalità del Gran Cancelliere Antonello Salsano.

Aveva quest'un hobby per la lingua latina.

Tutti i verbali, infatti, delle sedute decurionali, che superano il centinaio, sono preceduti da un cappello in latino con i dati rituali di tempo e di luogo.

Così, ad esempio, il verbale della seduta del 2 gennaio 1802 comincia con queste parole: die secunda mensis Ianuarii millesimi octingentesimi secundum in Palatio Civitatis Cavae et loco solito congregatis Praeside Regiminis (Sindaco) et assistentiis Regi Gubernatori D. Pascalis Rondanini et cum interventu Decurionum huius Civitatis etc.

Poiché il termine Gouvernator è nuovo per i miei lettori giova spiegarne la sua presenza nel Comune.

Fra le tante erosioni di libertà comunali, compiute dagli Spagnoli prima, e dai Borbone, dopo, la più grave fu la nomina di un Gouvernator Regio in funzioni di controllo e come longa manus del Potere Centrale.

Dalle istituzioni predette pur grammaticalmente corrette non può con certezza arguirsi se l'uso della lingua di Cicerone si limitasse alla sua attività curiale di notaio o fosse quella di un Umanista. Ilzaziono questa molto probabile se si tiene conto del livello culturale raggiunto dalla nostra Città alla fine del 700. Quando la landa, come definì la poco edificante ignoranza dei Nostri nei seroli di maggiore prosperità economica, si trasformò in una ricca atuola di belle lettere.

Merito della presenza temporanea dei Gesuiti e dei Domenicani e quella permanente dei Francescani.

All'ombra del convento di questi prosperò l'Accademia dei Provveduti, fondata nel 1700. E' intuito e nel Rescritto col quale si dà licenza di aprire l'Accademia, purché trattati solo di materie civili, di eloquenza e di poesia.

Anche luce alle menti dei Cavesi dovete donare l'Accademia degli Occulti fondata dall'Abate Lomellini. Dalla Napoli Nobilissima, ristampata in questi anni,

apprendo che questa aveva come insegnina l'Aurora col motto: pulchritudine latinitatis.

Dalla stessa fonte veniamo a conoscenza che alla fine del 1700 fu creata a Cava una colonia degli Arcadi Sebeti a Napoli e che di essa fu Vice Custode il Tesoriere della Cattedrale, Andrea Carraturo. Questo doce Canonico scrisse in quattro volumi la storia di Cava rimasta inedita e che il diligente scrittore di interessanti note cavesi, Av. Mario di Mauro voleva dare alle stampe a sue spese quando lo colse la morte. Ora sono stati consegnati per la consultazione a Arturo della Porta.

Il Carraturo e lo storico Antonello Polverino furono eruditissimi. Peccato che non fossero egualmente ferrati nei canoni della Storia greca e trascurarono i fattori economici che furono materia vita della nostra storia. E lo stesso deve dirsi del Taraglionario e dell'Adinolfi che vennero dopo.

A buon conto può affermarsi che i due autori di Storia locale rappresentarono il punto limite del livello intellettuale cavese il quale non fu mediocre specialmente fra i Nobili e l'alto Clero. Non senza abili campioni era la tradizione della Giurisprudenza nella quale facevano spicca, in quegli anni, i due Avvocati Principi Fulvio Atenofilo e Giovanni Maria Avigliano, e, perché no, il Notario Anticello Salsano.

Che l'amore per la lingua latina non fosse un orpello esteriore ma ne avesse plasmato profondamente lo spirito lo rivela, oltre la eccezionale filantropia, anche lo stile nel quale non si sa se più ammirare la chiarezza e la concinnità, e che per ciò è addotto come esemplari di atti pubblici. Qualcosa ancora più apprezzabile, perché, come ho detto nella prima puntata, la compilazione dei verbali era estemporanea.

Un Secolo dopo entrava nella scena della nostra Città l'omonimo suo nipote nel quale ebbe conferma il detto: buon sangue non mente. Giacché oltre ad essere uno degli avvocati più quotati della Provincia, nella sua attività amministrativa difese sempre gli interessi degli umili, e quando morì, tutta la cospicua fortuna distribuita in opere di beneficenza.

VALERIO CANONICO

GASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

ADERENTE ALLA ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-8-73 LIT. 17.018.248.628

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 84227
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	* 75107
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amleto	* 38485
74082 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722568
84039 - TEGLIANO - Via Roma 8/10	* 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	* 46238
84059 - MARINA DI CAMEROTA	

IL MONGIBELLO

REFERENDUM SUL DIVORZIO

A grandi tappe si avvicina il giorno in cui il popolo italiano sarà chiamato ad esprimere il voto su di una questione che da circa venti secoli ha tormentato menti ben più elevate e ragoniatori ben più ponderati che non gli attuali italiani, i quali abbagliati da una improvvisa e facile conquista di benessere non si avvedono che stanno distruggendo tutto quanto di buono aveva creato il passato. E più specificamente qui parliamo del indissolubilità del matrimonio.

Coloro che amabilmente ci seguono nelle nostre mensili lamentazioni, ormai sanno come la pensiamo e come dichiarammo che ormai non c'era nulla più da fare di fronte alla legge che sanciva lo scioglimento degli effetti civili del matrimonio, se non cercare di correggere la legge stessa. E' evitata che una troppo larga ed allegra interpretazione potesse dare il colpo mortale all'istituto della famiglia che è stato il fulcro principale ed originario su cui si è sempre sviluppata e mantenuta la civiltà occidentale. Avevamo perciò auspicato una nuova legge, che ponendo alcuni freni alla più larga e sconsiderata applicazione, limitasse lo scioglimento del matrimonio per lo meno a quei casi ritenuti quale giusta causa di separazione dal codice civile, ed ai casi impossibili di malattia insanabile dell'altro coniuge, di ergastoli, di attentato alla vita del coniuge e simili.

Come al solito non siamo stati ascoltati perché, pur avendo avuto dalla natura il dono della divinazione, non abbiamo avuto dalla fortuna un podio dal quale parlare alle masse da una certa altezza, epperciò la nostra voce si perde come quella di chi parla ad un deserto non pomeriggio di vuoto intorno a sé, ma per ristrettezza di spazio che non ha il posto neppure ad un ascoltatore.

Quello che non siamo riusciti a comprendere è come mai la democrazia cristiana, che pur ha annoverato ed annovera nel suo seno alcune menti superiori, si sia intestardita a non voler apporcare alla legge un correttivo che ne rendesse superfluo il referendum, abrogativo, ed abbia voluto invece affrontare la battaglia delle urne su un terreno così pericoloso sul quale il pericolo non lo corre essa democrazia cristiana, ma la democrazia italiana.

Qualcuno ha pensato che la dc abbia voluto affrontare il referendum nella speranza che il popolo italiano, diventando novolamente sanfedista, desse uno smacco ai partiti laici ed essa dc, profitando della vittoria e della euforia dei novelli crociati cattolici, potesse immediatamente far ripetere le elezioni politiche ed acciuffarsi. La maggiore assoluta o magari quella relativa da diventare assoluta con la somma delle destre.

Se questo fosse stato veramente lo scopo sottinteso della drasticità con la quale la dc ha respinto la revisione della legge ed ha stabilito di affrontare le urne, poveri noi e povera essa stessa! E' risaputo che l'urna è femmina, e la donna è ca-

pace delle determinazioni le più impensate, anche se il progresso e la vita moderna la ha portata ai più alti posti di responsabilità negli organismi nazionali ed internazionali.

Noi intanto che cosa faremo? Come ci comporteremo nel referendum?

Francamente non lo sappiamo ancora, e ritengiamo che sia un problema arduo da risolvere. Se votiamo contro la legge Fortunato Basolini, cioè per la abrogazione, perché siamo convinti che la indissolubilità (relativa, si intende) del matrimonio è uno degli assiomi su cui si fonda la famiglia, sulla quale a loro volta sono fondate le città, lo Stato, allora abbaglieranno i nostri principi di uomini morali sia i liberi, ma onesti, di uomini che non possono assolutamente condividere certi estremismi che furon dettati dalle necessità di tempi in cui con troppa facilità si ripudiavano le mogli perché erano venute a stufo, o perché un amore più fresco era venuto a guastar la pace familiare, o semplicemente per galloso. Se poi votassimo contro la abrogazione, correremmo il pericolo,

di un ritorno sanfedista alla concezione del tutto religiosa del matrimonio, per cui quello che è stato unito in cielo non deve essere sciolto in terra, e la gente continuerebbe a soffrire per la indissolubilità del matrimonio del pazzo inguardabile, per la indissolubilità del matrimonio del malato costituzionale, per la eterna vedovanza del coniuge o della assente, e via di seguito. E come se ciò non bastasse, si aggiungerebbe la paura che un immediato ricorso alle elezioni politiche anticipate potrebbe portarci ad una novella dittatura: dittatura di un solo partito si intende, perché i voti ben ragionare, questa democrazia di oggi è stata una dittatura, non dittatura di un solo uomo, ma di partiti; ma sempre dittatura!

Ed allora ci troviamo come l'asino di Buridano. Volete sapere quale era l'asino di Buridano? Presto fatto! Innanzitutto dovete sapere che Buridano era un filosofo francese vissuto ai primi del 1300.

Egli, tra l'altro, pensava che la nostra volontà rimane paralizzata dinanzi a due beni giu-

dicati eguali dall'intelletto. Gli avversari inventano allora contro di lui la favola dell'asino. Secondo questa favola l'asino di Buridano, essendogli stati posti da ciascun lato due mucchi eguali di fieno per mangiare, non sapeva quale scegliere e rimase digiuno in mezzo a quel ben di Dio, morendo di fame.

Speriamo di non dover fare anche noi la fine di quell'asino. E speriamo quindi che il Signore ci illuminì, e prima di tutti illuminì coloro che hanno nelle mani le sorti di questo nostro popolo. Un antico proverbio napoletano ammonisce che « è meglio mio male accordo che « mi meglio tua causa »! Meglio un cattivo accordo che una vitoria!

E ciò, per tutte le parti.



DOMENICO APICELLA

IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Se non andiamo errati, già altra volta ci siamo espressi sul finanziamento dei partiti, e non certo entusiasticamente.

A scopre u a cuocere, acqua vultu! Sulla scottatura, cade acqua boliente, dice un altro proverbio napoletano, e come acqua bolente sulla scottatura del popolo italiano (che) dovrà stringere la cinghia non già per aver troppo mangiato, ma perché si è troppo mangiato finora alle sue spalle), cadrà questo nuovo peso del finanziamento dei partiti. Ed allora che fare? Ci opporremo a questo finanziamento? Anche se volessemmo non lo potremmo, purché purtroppo l'onore par che sia sancto nella stessa Costituzione. Per chi non lo sapesse, infatti, art. 49 della Costituzione (cioè della nostra legge fondamentale dello Stato), dice che « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

Come si vede questo articolo non dice che tutti i cittadini e quindi anche quelli che non sono iscritti a nessun partito debbono concorrere a mantenere i partiti a cui essi non han voluto appartenere, od a mantenere anche un partito che contrarie alle proprie idee, ma poiché i partiti per effetto della loro inclusione nella Costituzione devono considerare anche essi organi costituzionali dello Stato, sarebbe logico e conseguenziale che lo Stato provvedesse a mantenerli così come manteneva senatori, deputati, ministri, impiegati e dipendenti.

Non è però una cosa facile formulare una legge equa e conciliante, giacchè le questioni che ne nasceranno saranno molte e

spinose. Per esempio: quali sarebbero i partiti che potranno beneficiare del finanziamento statuale? Soltanto quelli rappresentati nella Camera oppure quelli che vorranno dichiararsi come tali? Nel primo caso la democrazia non sarebbe più democrazia, perché affermerebbe il principio del chi è dolino è dolino, e chi è forte è forte (chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori); nel secondo caso lo Stato diventerebbe un Ente di Pubblica Assistenza per i tanti, i quali, non avendo né arte né parte, troveranno comodo costituire un partito per essere mantenuti dalla società secondo l'andazzo invalso oggi che chi non è capace di trovarsi da se stesso un lavoro e non trova un santo che gli dia un calcio nel sedere, o chi non voglia addirittura lavorare si crea da se stesso un posto, fondando una sedicente qualsiasi associazione ed autonominandosene segretario.

Si dice che la propaganda elettorale costa. E chi lo mette in dubbio?

Chi lo sa meglio di noi che finora abbiano sostenuto trenta anni di campagne elettorali mettendoci soltanto di tasca nostra?

Ma, se è legittimo non far sopportare ai cittadini le spese di propaganda elettorale per raggiungere un posto di rappresentanza politica od amministrativa in assolvimento di un vero dovere pubblico in cui tutti debbono partecipare, sarebbe poi giusto dar da mangiare a tanti mangiafranchi che pullulano intorno ai partiti?

Mamma mia, quanti problemi si accavallano nella mente, e non ci fanno più racapazzare!

Ed allora affidiamoci ancora al Signore, e preghiamolo che illu-

mini i nostri legislatori anche in questo momento difficile di soluzione del problema del finanziamento dei partiti. Tanto difficile tanto delicato che ci ha fatto perfino giustificare, compatri e altri plausibili finanziamenti che sono passati alla storia sotto il titolo di « Scandali petroliferi »!

Oportei scandala evenienti, doveva la saggezza dei padri! E' necessario che gli scandali avvengano, perché dopo gli scandali si trova la via giusta, e le cose si correggono.

Ed allora sia stato lo scandalo del petrolio, e speriamo che dopo di esso non se ne abbiano più a verificare!

S O S PER LA STAMPA PERIODICA

E' innegabile che la stampa periodica per lo meno minore (cioè quella che non si rivolge ad un pubblico nazionale ma specificamente agli abitanti di una città di una provincia o di una regione), svolge una funzione altrettanto interessante di quella stessa quotidiana, quanto quella quotidiana, ed è merithevole di considerazione eguale a questa se non addirittura maggiore, a carico delle maggiori difficoltà finanziarie ed organizzative.

Lo Stato invece, che pur sotto le pressioni dei grandi editori ha riconosciuto una quantità delle esigenze della grande stampa di informazione ed ha consentito ai quotidiani una quantità di agevolazioni, non prende af-

fatto in considerazione i periodici, forse perché, ritenendo i grandi periodici a rotocalco come un genere di lusso e comunque tali da bastare a se stessi con il loro mercato nazionale, fa di tutta l'erba un fascio e non ascolta le invocazioni che gli vengono dai cento e cento piccoli organi di stampa i quali finora han fatto degli sforzi eroici per mantenersi in vita, certamente correndo il pericolo della fine se una buona volta non ci si decide a prendersi in considerazione.

A guardare le cose con superficialità, si potrebbe essere indotti a dire: ed a noi, ed allo Stato che cosa importa che sparisce un periodico minore o che spariscono tutti i periodici minori? Per informare e per indirizzare l'opinione pubblica ci sono i quotidiani! E forse questo è stato il motivo che finora ha trattenuto il governo dal considerare la stampa periodica. Ma il ragionamento è sbagliato e insistere in questo errore potrebbe portare a conseguenze perniciose per la stessa democrazia. Il giornalista siciliano G. Alaimo, in un suo lungo articolo pubblicato da numerosi organi di stampa, ha citato proprio ad esempio il nostro Castello di Cavalli del Tirreno, per dimostrare che per molti minori di informazioni non hanno nulla a che fare né debbono essere confusi con i grandi rotocalchi, e debbono essere aiutati nella loro dura fatica.

L'Unione Stampi Periodica Italiana (USPI) da tempo si sta battendo a favore dei periodici minori chiedendo allo Stato le stesse agevolazioni che sono riconosciute ai quotidiani. Il Comitato Nazionale Promozione Stam- pa Periodica ha fatto lo stesso.

Anche noi nel nostro breve intervento insieme con Lucio Barone alla discussione nell'Assemblea tenuta dalla Associazione Napoletana della Stampa il 23 febbraio u.s. abbiamo spezzato una lancia sull'argomento, chiedendo che nella mozione predi- posta per invocare dal governo ulteriori provvedimenti a favore della stampa quotidiana che si trova in crisi, venisse inclusa anche una invocazione per la stampa periodica, la quale ha lo stesso diritto di cittadinanza e gli stessi diritti della stampa quotidiana. Nella nostra semplicità di uomini logici, e senza alcuna preminenza, abbiamo chiarito come, fatte le debite proporzioni territoriali, allo Stato deve interessare tanto il Corriere della Sera, quanto il modesto Castello di Cava dei Tirreni, perché se è vero che il Corriere della Sera informa l'opinione pubblica nazionale, il Castello informa l'opinione pubblica della propria città, della propria provincia, e di molti lettori sparsi in tutta Italia ed anche all'estero. E lo stesso deve darsi per «Il Lavoro Tirreno» per tutti i circa 1280 periodici minori che si stampano in tutta Italia.

E per fare un esempio, abbiamo detto, non è giusto che noi periodici minori debbiamo pagare la nostra carta come se fosse carta da lettere o per quaderini debbiamo, mentre i giornali debbano fruire di agevolazioni sull'assegnazione e sul prezzo della carta, agevolazioni fiscale su tante e tante altre cose.

Le nostre argomentazioni semplici e chiare han trovato l'unanime consenso dell'Assemblea, ed in tal senso è stata votata una incorporazione nella mozione votata per la stampa quoti-

SALERNO

NOMINATA LA GIUNTA AL COMITATO PROVINCIALE DC

La direzione provinciale della Democrazia Cristiana di Salerno si è riunita per procedere alla nomina dei dirigenti degli Uffici e per esprimere la Giunta esecutiva.

Dopo una breve relazione il Segretario provinciale Prof. Carlo Chirico ha sottoposto all'apprezzamento della direzione le seguenti nomine:

Vice Segretario con compiti politici e coordinamento, Antonio Vincenzo Viscido; dirigente Vincenzo Viscido; dirigente Enti Locali Carlo Apolito; dirigente Ufficio Scuola Michele Giannattasio, dirigente ufficio programma Alessandro Lentini; dirigente ufficio Spes Pietro Capponi, dirigente ufficio studi e formazione Salvatore Gargiulo — che insieme al segretario amministrativo Pasquale Adinolfi — formano la nuova Giunta esecutiva provinciale.

Nell'approvare le nomine la direzione ha anche accolto la proposta di realizzare una arti-

colazione degli uffici al fine di ottenere una maggiore presenza del Partito presso l'opinione pubblica sia nel settore della sanità, della cooperazione, dell'agricoltura e zootechnica, degli incentivi industriali, del turismo, della scuola nei vari gradi, degli Enti consorzi e delle comunità monbane oltre ad effettuare una rivalutazione dell'attività di Partito sul piano organizzativo.

Alla riunione cui hanno preso parte i componenti Apolito, Capponi, Ciro, Del Mese, Gargiulo, Giannattasio, Guerritore, Larde, Lentini, Liveri, Orlando, Pantigliano, Valianti, Vittorio, il Sen. Peppino Manente Comandat'On. Fiorentino Sullo l'assessore regionale Michele Sessa ed il consigliere regionale Pinto, sono stati esaminati e discussi i problemi del tesserramento e della sensibilizzazione di tutti i soci per la ripresa organizzativa del partito con riferimento alla mobilitazione unitaria del XIII Congresso provinciale ordinario.

essa reca per trascorrere giornate spensierate ed allegra; diffatti basta guardarsi intorno per scoprire bellezze artistiche di indubbi valore quali la Chiesa Collegiata di S. Maria a Mare (Patrona della Città) in cui spicca il classico stile Settecentesco con tre parti e tre navate di cui quella centrale è coperta da un soffitto a «Casettone» risalente al 1529 con la cupola rivestita ad Embrici Maiolicati gialli e verdi; Le catacombe di S. Maria Olearia del 973, immersa negli ulivi che rompono l'austerità della massa rocciosa circostante; il Santuario di S. Maria Avvocata eremita isolata Isola di Immersa in una natura tutt'ora e solitamente pura, dove ognuno può ritrovare quella serenità e quella pace che il progresso tecnologico ci va sempre più portando via, e come queste vi sono tanti altri capolavori architettonici che furono ritenuti degni di nota da autori illustri quali: Cerasuoli, Shivo, Camera, Scannapieco e Primicerio che dedicarono a Maiori le pagine più belle della loro opere.

Concludendo questa scorribanda sulla «Signora» della Costiera non possiamo certo dimenticare quello che è il simbolo di Maiori: «La Torre Normanna», antico bastione sorgente su uno sperone scoglioso sul mare, autentica testimonianza dell'annosa lotta condotta da tutte le cittadine costiere contro i predoni saraceni.

Esa ancora oggi è là, ed ora come allora assoluto ad un suo scopo preciso potremmo dirne al momento che, divenuta ormai night all'alba, a chiarore della maliziosa luna, mescolante col compiaciente sclaborio del mare, fa vivere alle copie innamorate gli attimi più dolci della loro estate.

RAFFAELE CAPONE

MAIORI

LA SIGNORA DELLA COSTIERA

Maiori, centro climatico balneare, s'affaccia sulla più bella ed ampia spiaggia della Costiera Amalfitana.

Per la bellezza naturale degli scorsi panoramici e per la dolcezza del clima fu prediletta da pittori illustri quali Luca Albino e G. Capone i quali ne decantarono le bellezze ed a cui Maiori è rimasta sempre devota e riconoscente organizzando in loro onore ogni anno una Mostra retrospettiva nei saloni dell'Azienda di Soggiorno e Turismo.

Innumerevoli sono i diversi per i curiosi turisti che esso possono con un balzo passare dalle fresche e salubri acque marine, con allegre escursioni alla balsanica Grotta Sulfurica e alla Panzora in cui si resta estasiati innanzi ai riflessi dell'acqua variante dall'azzurro allo smeraldo, nonché ai colonnati formati dalle numerose e bellissime stalat-

iti e stalagniti che pendono quali pale spade di Damocle sulla testa del turista, alla assortita campagna che si snoda susseguiente negli interminabili distese di agrumi e viti, doni pregiati che questa terra fertile da millenni offre ai suoi figli e che per la loro bontà e per il sapere inconfondibile vengono richiesti anche all'estero.

Le bellezze naturali non sono però le uniche attrattive che Maiori offre al curioso che in

INCONTRO CON VALIANTE A SILLA DI SASSANO

Oggi la contrada Silla di Sasso, a pochi chilometri dalla nostra città, importantissimo centro agricolo del Vallo, che è anche espressione di spiccate attività industriali, è stata visitata in forma privata dall'On. Mario Valianti.

La presenza assai gradita dell'alto parlamentare ha fatto affluire nella zona, in larga rappresentanza, esponenti della DC di comuni limitrofi con iscritti e simpatizzanti, che si sono riuniti in un vicino locale per un amichevole incontro.

Era inevitabile che venissero trattati problemi relativi allo sviluppo della nostra lussureggianti plaga che, per la sua vastità, concorre efficacemente al rilancio economico della provincia di Salerno.

L'On. Valianti nel porgere il suo caldo ed affettuoso saluto agli intervenuti, si è detto lieto di trovarsi in mezzo a persone qualificate della DC ed ha promesso il più vivo voto di appoggio, unificando i suoi forzi a quelli di altri colleghi di Governo, per vedere, finalmente, risolti alcuni grossi problemi che sono vitali per Sala e per il Vallo.

Noi vogliamo restare convinti che queste belle parole non resteranno, come purtroppo finora è accaduto, soltanto parole.

Ed all'On. Valianti, ora che l'orizzonte va offuscandosi per via di una nube assai grossa che si chiama «referendum», noi chiediamo incontri più frequenti ed ufficiali.

Tutta la popolazione del Vallo,

se si esclude qualche comune divietivamente orientato, e principalmente a Sala Consilina, che ne è il Capoluogo per volere di Dio, della natura e della storia e per il ritmo sociale che altri centri non possono maneggiare, rivolge le sue premire e la sua attenzione alla figura dell'uomo che certamente non vorrà deludere chi gli sta vicino per sostenere future lotte in favore di una causa giusta.

La causa per il trionfo di un Partito che, dopo essersi purgato di scorie maledicenti che oggi lo affossano, dovrà riprendere la guida della Nazione sotto l'insegnamento del Vangelo con leggi sane e giudizi, affiancandosi ad altri schieramenti politici che sono per l'ordine, per la dignità, per il lavoro e per la giustizia.

On Valianti è persona profondamente nata ed equilibrata, timorosa di Dio il che dice tutto, ed in Vallo di Diana, Sala Consilina in testa, saprà sempre dimostrarlo devota e meritata riconoscenza.

FELICE CARDINALE

diana. Ed ecco il testo della mozione approvata: «I giornalisti napoletani presenti in assemblea, considerato il particolare difficile momento che attraversa la stampa quotidiana, la quale, ed i periodici che incompongono la libertà di informazione, impegnano il Consiglio Direttivo ad una concreta difesa delle pluralità delle testate e dei livelli occupazionali in Campania, rientrano non ulteriormente procurastibile l'approvazione di una legge a favore dell'editoria... ecc. ecc.».

Lieti quindi di aver dato il nostro modesto contributo come innanzitutto ed anche per la citazione del Castello fatta da G. Alaimo e dai periodici che il di lui articolo han pubblicato, speriamo che una buona volta il più presto governo voglia volgere i suoi sguardi piuttosto anche ai derelitti periodici di stampa minori.

DOMENICO APICELLA

RISULTATI POSITIVI DI MORO NEI PAESI ARABI

Ogni particella di collaborazione internazionale, sarà necessaria per impedire che l'Occidente scivoli indietro in una serie di svalutazioni competitive e di restrizioni nel flusso del Commercio fino a precipitare in una recessione generale.

Il viaggio compiuto di recente dal Ministro degli Esteri italiano Aldo Moro in alcuni Paesi arabi (Egitto, Abu Dhabi, Kuwait e Arabia Saudita) ha avuto dei risultati estremamente positivi per i rapporti tra il nostro Paese e gli Stati arabi in generale.

E tali risultati vanno molto al di là dei vantaggi economici che ne potranno derivare sia all'Italia sia ai Paesi arabi interessati.

A nostro avviso, il Capo della Diplomazia italiana ha soprattutto svolto un'azione egergia di rilancio della vocazione mediterranea del nostro Paese. Egli, incontrandosi con i vari dirigenti arabi, ha tenuto di volta in volta a precisare che il colloquio — di un tipo nuovo, per alcuni aspetti — che il nostro Paese ha appena iniziato con essi non è affatto originale, né tantomeno viato, da puri interessi economici. Diciendo ciò, non si vuol certamente togliere all'economia la sua importanza (e ne ha tanata) nelle relazioni internazionali. Vogliamo soltanto dire chiaro e tondo che il nuovo modo di guardare degli italiani verso gli Arabi ha le sue radici certamente nel comune intendimento di cooperare con i Paesi arabi, di cercare insieme le vie migliori per il progresso in tutto il Mediterraneo.

Tra i risultati conseguiti dal viaggio di Moro, ricordiamo brevemente che in tutti i Paesi visitati dal Ministro degli Esteri italiano è stato registrato un nuovo modo di guardare all'Italia e, da parte di quei governi, è stata espressa ansia di collaborare in tutti i campi con il nostro Paese. E tale collaborazione dovrebbe andare dal campo economico al tecnico, all'industriale, all'agricolo. Una particolare importanza è stata anche data alla collaborazione professionale nelle sue diverse forme.

E questo tipo complesso (e anche completo) di collaborazione è proprio quello che meglio riesce a cementare l'amicizia e a favorire la comprensione tra i popoli, preludio indispensabile (ma non molto facile da realizzare) al raggiungimento di una pace stabile e duratura.

Gli obiettivi raggiunti da Moro importanti, ripetiamo, non solo per il loro valore puramente economico, ma soprattutto ideale non sono maturati nello spazio di un mattino.

Non hanno neppure visto la luce al termine di furbesche trattative diplomatiche, di quei negoziati per intenderci, che sanano tanto di mercato o di bazar. Al contrario, ciò che il nostro Ministro dell'Esteri è riuscito ad ottenerne è maturato in tutta natura da quello spirito nuovo che da qualche tempo caratterizza la visione italiana della questione mediorientale.

E tale visione si può agevolmente comprendere nella recente interpretazione italiana della

famosa Risoluzione numero 242, messa a punto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1967.

Il nostro Paese ha sentito il dovere di farlo con un po' di ritardo, a dire la verità, di dire a chiare lettere che per una soluzione di pace nel Medioriente è necessario il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel giugno di circa sette anni fa. E ciò fermo restando, tuttavia, il diritto di Israele alla esistenza entro confini sicuri e garantiti.

In sostanza, la missione di Moro ha contribuito a suggerire e reggibilmente ciò che, a dire la verità, era già nell'aria, cioè che il popolo italiano sente veramente verso i popoli arabi.

Con la missione di Moro, l'Italia ha dimostrato di saper cogliere alla perfezione lo spirito dei tempi, che, come tutti sanno, evolvono incessantemente verso sempre più stretti contatti tra gli Stati (beninteso su un piede di parità) ma, ciò che più conta, tra i popoli.

Questo bisogna tener presente: la linea di orientamento seguita dal Ministro Moro è stata soprattutto dettata da una politica per intese a largo raggio, realizzata con giustizia, che diano qualcosa di più a coloro che fino a pochi anni fa avevano certamente qualcosa di meno.

Moro non ha evitato di parlare con i dirigenti arabi dei problemi scaturiti dalla attuale crisi energetica ed in particolare dai nodi costituiti dal confronto tra i nosi produttori e consumatori. Rivolgersi a Moro, i dirigenti arabi hanno dimostrato una grande apertura ed una calda amicizia ed hanno detto chiaro e tondo che è loro intendimento valorizzare le risorse che affluiscono nelle loro casse con le vendite del petrolio per risolvere i problemi di sviluppo, di crescita e di sviluppo altri.

Si tratta, in pratica, di avviare una forma di collaborazione per cui le nazioni occidentali industrializzate daranno in cambio del petrolio assistenza tecnica ed industriale ai Paesi arabi. Ma sarebbe bene dar vita, al più presto possibile, ad accordi di questo tipo non solo tra il nostro Paese e i singoli Stati arabi, ma tra tutti i Paesi della Comunità Economica Europea nel suo complesso e gli arabi.

A nostro avviso, sarebbe questo un modo estremamente razionale (e forse l'unico veramente tale) per allacciare rapporti ancora più stretti tra il vecchio continente e una parte tanto rilevante del mondo. Gli europei tutt'insieme coglierebbero così una splendida occasione per dimostrare la loro unità e dar vita nello stesso tempo ad un tipo di collaborazione a largo raggio con un altro gruppo di popoli.

L'Italia è interessata allo sviluppo economico e sociale dei Paesi Arabi anche perché, facendo ciò, contribuisce alla rivitalizzazione in senso lato del mar-

Mediterraneo, che in questi ultimi anni, a causa soprattutto della chiusura del Canale di Suez, ha perso sempre più importanza. Tutti possono facilmente immaginare i vantaggi che deriverebbero al nostro Paese da un Mediterraneo meno e marginato dai grandi traffici internazionali, più attivo e, in definitiva, più vivo.

Ed a questo proposito non bisogna dimenticare tutti i vantaggi che da una situazione di questo tipo potrebbero andare al Meridione d'Italia, tuttora travagliato da una crisi complessa e a più sfaccettature. In sintesi, siamo convintissimi che un Mediterraneo rigenerato dalla collaborazione tra l'Italia e gli altri Paesi rivieraschi darebbe un importante contributo alla soluzione dei grossi e difficili problemi che ancora affliggono l'Italia del Sud.

Ma l'attuale intenso lavoro per una stretta collaborazione tra l'Italia e gli arabi non ci deve far dimenticare l'opera di coloro che per primi concepirono, nel nostro Paese, l'idea di più caldi rapporti con quei popoli. Alludiamo — è forse superfluo ricordarlo — all'opera svolta negli anni cinquanta dall'allora segretario della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani e dal Professor Giorgio La Pira.

Portando un vero e proprio vento nuovo nelle relazioni internazionali del nostro Paese — allora ancora ferme su modelli piuttosto antiquati — Fanfani e La Pira si adoperarono fattivamente ed incessantemente lungo questa strada. Il senso e il valore della loro opera è da apprezzare maggiormente soprattutto se si tiene conto del tempo in cui essi per la prima volta espressero i loro intendimenti su quella che avrebbe dovuto essere la politica dell'Italia nei confronti dei Paesi emergenti.

E i risultati della loro azione — a conferma, se ce ne fosse bisogno, della loro giustezza — non tardarono a farsi vedere.

Uno dei segni più tangibili dell'azione di Fanfani e La Pira fu rappresentato in quegli anni anche dalla eccezionale affluenza, nella Università italiana, di numerosi studenti provenienti dai Paesi emergenti, soprattutto da quelli arabi. Frequentando le Università del nostro Paese, conoscendo gli italiani, gli studenti dei Paesi in via di sviluppo diventavano, una volta rientrati in patria, fautori di più stretti rapporti fra il loro Paese e l'Italia.

Ritornando a quanto si è detto innanzi sulla necessità di dar vita, al più presto, ad una complessa ed articolata forma di collaborazione tra l'Italia e i suoi partners europei da un lato e gli Stati arabi dall'altro, ci sembra opportuno riportare il giudizio di un autorevole giornale inglese. «Ogni particella di collaborazione internazionale — ha scritto di recente «The Observer» — sarà necessaria per impedire che l'Occidente scivoli indietro in una serie di svalutazioni competitive e di restrizioni nel flusso del commercio fino a precipitare in una recessione generale».

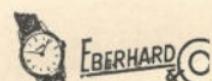
GIUSEPPE PIZZA

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Guerritore - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



“Il giornale dei poveri,”

C'è un proverbio che dice «tutti o il mondo è paese» a voler dire che non c'è da meravigliarsi perché cose accadono in un posto come in un altro; forse questo nostro mondo così pieno di problemi, di contrasti e di incognite non è che un solo grande paese nel vastissimo universo.

Ma se per certe cose «tutto il mondo è paese» non so se tutti i paesi del mondo assomigliano per altro ai paesi del Cilento: forse no.

Parlando di un particolare aspetto della vita dei nostri paesi è stato detto che essi sono «un giornale che mentre si stampa è già aperto sotto i nostri occhi».

Chi lo ha detto sperava sicuramente di essere originale, ma non si sarà accorto di aver detto la verità semplice e complessa insieme, ma una verità certamente bella. Perché se di un giornale si tratta, è il giornale ideale, il giornale della libertà di stampa il foglio su cui ognuno scrive una frase, un lungo discorso o un'intera storia che non dovranno passare sotto il rullo compressore delle ridicole «censure della coscienza pacifica».

Gli articoli «firmati» si scrivono al bar, in un negozio o in una qualche piazzetta dove ad orari quasi fissi un po' di gente si riunisce e si comincia a «stampare». Si fanno cronaca, commento e previsioni sui fatti interni, politica italiana e... pugilato.

C'è sempre un fatto che per le sue bellezze e importanza è il più quotato, il più dibattuto.

Quando sul tema del momento non c'è più niente da dire, ecco che succede qualcosa di nuovo o si riscopre qualche avvenimento dimenticato che viene provvidenzialmente a colmare un vuoto momentaneo: basta che sia in qualche modo collegabile al presente o possa influire sul futuro.

Negli ultimi tempi c'è stato un flusso regolare di

«temi di fondo». Gli ultimi sono stati il petrolio con le sue conseguenze e questi benedetti generi di prima necessità che sono diventati come quella famosa lacca che c'è ma non si vede.

Il lettore giovane od inesperto che si ferma a questa pagina, la prima, non sa che ha letto solo la testata e appena un poco dell'articolo di fondo.

I pezzi più interessanti vengono scritti un po' per volta e non sono firmati.

Domenica si sposa il Tal dei Tal... Si dice che la madre sia scontenta per via del fatto che la nuora è bella, ma non ha soldi ed è stata preannunciata! «Forse se prendeva in moglie la zitella?» «Ma chi? Quella "cosa brutta" che ha quasi quarant'anni?» «Sì, ma è sempre tanto ricca, è un'avvenire!» Così comincia l'articolo di «cronaca mondana». Non si sa chi lo ha cominciato, ma possiamo essere sicuri che qualcuno altro penserà a concluderlo o almeno a continuarlo. Uno dei protagonisti azzarderà una dichiarazione, poi ci sarà chi farà il commento e quando, dopo il matrimonio, fra nuora e suocera sorgeranno i primi contrasti «ideologici», tutti saranno pronti a dire: «Io lo sapevo, era prevedibile!».

Più storie s'intrecciano quasi a confondersi, spesso intrecciandosi, e per seguirne una sola bisogna spulciare tra le «pagine» per cogliere un particolare qui e uno là, ma alla fine si riesce sempre a sapere tutto. A meno che le prime «voci» non vengano smentite da altre più autorevoli tra la delusione di chi già cominciava ad appassionarsi alla vicenda.

Sono le «voci» le interpreti di tutto, proprio loro, quelle notizie alate che vanno su e giù per il paese, bussano alle porte e quando aprì le accogli con le orecchie e le congedi col suono della bocca: arrivederci!

Giuseppe Marino

PAOLINA CRAVEN

Rimase ammirata del verde e del silenzio della Valle Mitilliana e vi soggiornò a lungo.

Una delle strade di Cava, in località Castagneto, è intitolata ad un personaggio illustre che amò Cava e le nostre colline, ammantate di verde, che seppe estrinsecare fascino e dolcezza: Paolina Craven.

Suo padre era conte di Ferronja, e si chiamava August-Pierre La Ferronnais. Uomo politico e diplomatico francese, La Ferronnais, con la Restaurazione fu creato Pari di Francia; entrato in diplomazia, fu ambasciatore di Luigi XVIII a Copenaghen (1817), e poi, dal 1819 al 1829, a Pitroburgo, dove divenne uomo di fiducia dello zar Alessandro I, che seguì al congresso di Alessandria (1820) di Lubiana (1821) e di Verona (1822).

Come ministro degli esteri nel Gabinetto Martignac, realizzò le alleanze franco-russe contro la Turchia, e resse quindi possibile il riconoscimento dello Stato indipendenteellenico. Ambasciatore a Roma presso la Santa Sede (1830), diede le dimissioni, non volendo servire la monarchia di Luigi Filippo.

E venne a Napoli: entrò a far parte della Corte di Ferdinando II.

EBBE l'opportunità di conoscere e di frequentare i salotti del conte di Siracusa, dei Craven e degli Acton.

Nel salotto dei Craven, Paolina La Ferronnais conobbe il ricchissimo Augusto Craven, segretario dell'Ambasciatore inglese a Napoli, che la volle fare sua sposa.

Paolina era di una bellezza scintillante: intelligenza vivida, cultura poliedrica, animo sensibile, carattere dolce, tratto altamente signorile, parola pittoresca e sussito, sguardo limpido e conquistante dolcezza in modi.

La sua conversazione interessante la sua dialettica chiara, gli argomenti vasti e multiformi, i suoi giudizi ponderati e realistici: visualizzavano una vita esistenziale di mistica ascese.

Nel salotto dei Craven convivano i letterati e gli artisti più in vista del tempo.

In uno di questi incontri, la duchessa Ravaschieri conobbe Paolina e ben presto tra le due anime vibrò la stessa mistica armonia di virtù e di ideali.

E fu proprio la Ravaschieri, che era una Filangieri, a parlare a Paolina della nostra Città, della bellezza dei nostri villaggi,

della salubrità della nostra aria, della generosità di nostra gente.

E Paolina venne a Cava, rimase ammirata delle nostre zone ammantate di verde, del silenzio delle nostre valli, della campagna dalle bucoliche trasparenze, dei ricordi storici della nostra millenaria Badia, della fatata visione del bel golfo di Salerno contemplata dall'alito di Castagneto. E volle proprio in questo villaggio acquistare una casa colonica che in poco tempo trasformò in una magnifica villa.

E qui soggiornò a lungo, effondendo intorno a sé conforto e fiducia, simpatia ed affetto: la popolazione della zona vedeva in lei una fata benefica, il cui spirito era soffuso di nobile religiosità.

Munifica, devota, semplice, modesta pur nell'ammirazione della sua nobiltà.

ATTILIO DELLA PORTA

PERSONALI DI CORRADO ZIG E LUIGI ANNUNZIATA

Con notevole successo Corrado Zig ha esposto nei locali del centro «Fratre sole», dal 19 al 31 gennaio.

Di lui ha scritto Carmelo Bonifacio Malandrino: «La problematica di Zig si concentra sulla fine sul mistero più grande che ha investito l'umanità: il Cristo».

Nel suo «dio ci guarda» riassume in fondo tutta la sua ricerca nell'ordine della materia e del dolore, in quanto sono tutti e due espresivi in quest'onerosa che raggiunge il massimo della sua maturità artistica.

Corrado Zig dotato e disposto ad affrontare piuttosto che a fuggire le difficoltà che l'arte e la vita ci offrono, ha dato già prova di forti capacità di sintesi e ben altre ce ne darà, se le opere di oggi sono solo la premessa di quelle di domani.

Sempre presentato dal Malandrino e reduce da «Il Gabbiano» di Napoli ha tenuto la sua personale Luigi Annunziata: «un pittore - scrive Malandrino - di una forza straordinaria».

I suoi personaggi appena sboccati, imprigionati in una forma tozza fanno ricordare Piero della Francesca e Massaccio e tra i moderni Roualt, e tuttavia essenziale, denunciano una difficoltà esistenziale che pochi hanno la capacità di esprimere...

Può essere sfornata per Luigi Annunziata vivere a Napoli... ma può essere anche fortuna, se si pensa che tra i tanti elementi negativi che affliggono questa gloriosa città, restano artisti che, se non oggi, domani, potranno essere additati come veri protagonisti di una storia che i più non hanno saputo costruire».

TIPOGRAFIA



MITILIA

FORNITURE SCOLASTICHE E PER COMUNI

REGISTRI - MODULARI E STAMPATI VARI

CORSO UMBERTO 325 - TEL. 842928 CAVA DE' TIRRENI

CAVA DE' TIRRENI

MANIFESTAZIONE OPERAIA IN DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

Il nostro direttore Lucio Barone, nel portare la sua personale solidarietà ai lavoratori in lotta, ha affrontato il tema della disoccupazione sostenendo che è tempo ormai di pensare a nuove formule per la soluzione del problema.

Il Partito comunista di Cava de' Tirreni si è reso promotore di una manifestazione operaia presso la sua sede, a segno della precaria situazione in cui versano gli operai delle industrie Harrys Moda, De Rosa e Di Marino, Stelpa, Ceramiche Cevi e Ceramiche Pisapia, per i quali ricorre la minaccia della disoccupazione, dovuta alla attuale situazione politico-economica per quanto riguarda la De Rosa e Di Marino e le ceramiche, ed alla volontà di trasferire altrove gli impianti per quanto riguarda i 250 dipendenti della camiceria Harrys.

La domenica di contestazione operaia ha visto avvocarsi, ai microfoni, accanto agli uomini politici, muratori, carpentieri, studenti medici ed universitari, contadini.

Tutti hanno portato oltre alla solidarietà, il contributo della loro esperienza e della loro condizione sociale sul posto di lavoro, esponendo democraticamente e liberamente le loro idee.

Sono intervenuti al dibattito il Sen. Riccardo Romano, il consigliere provinciale dottor Mario Esposito, il prof. Achille Mughini per il PCI, l'avv. Giovanni Mauro per la Sinistra Indipenden-

dente, l'avv. Domenico Apicella per la socialdemocrazia, il giornalista Lucio Barone, i rappresentanti della CISL e della CGIL, il consigliere regionale Amarante, ha tenuto la relazione conclusiva.

Il direttore del Lavoro Tirreno, Lucio Barone, nel portare la sua personale solidarietà ai lavoratori in lotta, ha affrontato il tema della disoccupazione sostenendo che è ormai tempo di pensare a nuove formule che fungono per categorie la rotazione (così come avviene il turno per i marittimi) del lavoro oltre ad un assorbimento percentuale da parte delle imprese private e pubbliche con oneri parzialmente a carico dello Stato, dal momento che già vengono spese ingenti somme giornaliere per i disoccupati e per le erogazioni di contributi da parte degli enti assistenziali: spese morte che non concorrono alla incentivazione della produzione.

Egli comunque si è riservato di trattare più ampiamente il problema, con uno studio approfondito e la esposizione attraverso le pagine del suo giornale, magari con l'apertura di un dibattito onde verificare la validità o meno delle tesi.

RINASCE IL MOVIMENTO GIOVANILE DC

Pierfrancesco De Filippis ha preso la lodevole iniziativa sprovvista di assistenza in questo dai dirigenti provinciali, di dar vita al movimento giovanile dc di Cava de' Tirreni: movimento che ha subito dagli anni sessanta ad oggi, la statica situazione in cui si dibatteva il locale partito, finito in mano ad una sorta di oligarchia politica che ha fatto scempio del pensiero cristiano ed ha ridotto il libero dibattito ad uno sporadico incontro di «tressette».

Noi auguriamo al delegato giovanile ed ai quanti con lui vorranno aprire il dialogo, il confronto con le altre forze giovanili della città di riuscire nell'intento, perché se non altro, questo potrà essere salutato come l'avvio di un discorso nuovo, mon solo democratico ma soprattutto civile!

Onorificenza

Il Maresciallo della Guardia di Finanza Mario Ponzano, della Sezione Anfi di Salerno, su proposta dell'On. Vincenzo Scarlato,

sott. ai LL.PP., è stato insignito, con decreto del Capo dello Stato, dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.

Al neo-Cavaliere, gentiluomo da tutti stimato oltre che apprezzato lettore de «Il Lavoro Tirreno», da queste colonne giungano i raggramenti ed auguri «ad multos annos».

NEO SINDACATO GIORNALISTI

Si è costituito a Napoli, Via Foria 26, con rogito notarile il SINDACATO NAZIONALE AUTONOMO GIORNALISTI-PUBBLISTI — S.N.A.G.P. —

Esso ha lo scopo di tutelare socialmente tutti i giornalisti-pubblicisti nei loro interessi e diritti; risolvere gli annosi problemi ancora, per loro, insoluti ed impellenti; svolgere attività vigilatrice di difesa, di valorizzazione in armonia con le leggi, la Costituzione, i principi e diritti dell'Uomo, a fianco dell'Ordine con modifiche, revisioni; presentare alle contrattazioni nelle varie Commissioni, dirimere così il Malcontento dilagante.

Per informazioni, iscrizioni, proposte rivolgersi presso la Segreteria Nazionale - Napoli.

SCOPERTA UNA LAPIDE IN MEMORIA DEI CADUTI AL CORPO DI CAVA

Alla presenza dell'assessore regionale Virtuso, dei consiglieri comunali Enzo Baldi, Maraschino Rigoletto e di numerosi autorità civili, militari e religiose, alla frazione Corpo di Cava è stata scoperta una lapide a ricordo perenne dei Caduti in guerra, sulla facciata dell'edificio delle Scuole elementari. La cerimonia è stata preceduta dal rito religioso officiato dall'Ecc. mo Arcivescovo di Amalfi e Ca va Mons. Alfredo Vozzi che al momento dello scoprimento ha impartito la benedizione.

Ed ecco i nomi cari alla memoria dei concittadini:

1915-18
AMODIO GIUSEPPE
AURIEMMA GIUSEPPE
BISOGNO GENNARO
D'AMORE ANDREA
D'AMORE CARMINE
DEL CORE VINCENZO
DE SANTIS VINCENZO
DE SIO CARMINE
PALMIERI TOMMASO
SENATORE PASQUALE
TORRENTE VINCENZO
VIRNO GIUSEPPE

1935-37
D'AMORE VINCENZO
1940-45
ANNARUMMA GUIDO
D'AMORE CARMINE
DI MARTINO SABATO

IL RINNOVO E'

DI L. 2.000 ANNUE

Per voi è poco

Per noi è molto!



INVITO ALL'ABBONAMENTO

Non avrei voluto trattare affari amministrativi del mio Comune per due motivi: primo, per evitare che questo mio esercizio giornalistico, finora condotto con obiettività sia interpretato con obiettività coriandola ed encosistica; secondo, perché da alcuni (sempre gli stessi) possa essere visto come forma di propaganda, che in traduzione, avrebbe mandato denigratorio verso avversari politici.

Dopo il consiglio, però, del 13 febbraio, tacere mi sembrava venire meno ad un dovere civico ed alimentare le speculazioni faziose di chi non ha il coraggio di gridare la verità sia in assemblea che in piazza, con grande pregiudizio della verità, che è a bella posta mascherata per bassa demagogia.

Non ho potuto, quindi, resistere all'imperioso richiamo di una voce cristallina che, dopo tanto umano errare, entro di me ha lamenti di pianto e grida di gioia, gesti di rabbia e sospiri di pietà: Amicus Plato sed magis amicus veritas.

Traito, non soffrandomi al resoconto generale, seppur sommario, degli argomenti in consulto, l'oggetto n. 18 dell'odg, che maggiormente ha suscitato clamore e commenti: il vincolo paesaggistico di una zona del Comune, detta Cinerone, ritenuta a giusta ragione di pregio paesaggistico.

La zona da sottoporre a vincolo (legge 296-1939, n. 1497), da questa amministrazione riscattata dalla sua naturale condizione di immondezzato pubblico (la denominazione è già storia), si avvia ad essere il cuore pulsante del paese. Ora ospita il campo sportivo, il parco giochi bambini ed una striscia di verde abberato.

Il «capogruppo» della minoranza ne ha proposto, inverno con argomentazioni fragili, fiacche e faticosissime, l'urbanizzazione («attesa la mancanza di suoli edificatori, non ritiene opportuno vincolare una zona che in futuro potrebbe essere utilizzata per eventuali costruzioni»).

Ma... il cavallo di Frisia non è valso a cavalcare il consesso ed a sbarrare la strada ad un'iniziativa lodevole e dalle molteplici implicazioni.

Il sindaco, dr. Terlizzi, col vincolo ha voluto invece salvare dalle rapine e dagli scempi irresponsabili, precisando che, seppur sarà necessario "trasferire" il campo sportivo, è proposito dell'amministrazione destinare a una villa comunale, assicurando nel contempo l'ampliamento della zona B, di completamento, per far fronte al boom? (edificio). Rileva che oggi la tutela giuridica è «lo interesse pubblico al godimento di un complesso di bellezze naturali considerate come mezzo di educazione... di soddisfacimenti di esigenze dello spirito».

Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la proposta del sindaco, che, ascoltato da un'aula silenziosa ed attenta, ha relazionato in una sintesi lucida ed esauriente, e ricca di motivazioni socio-economiche e culturali.

Noi diciamo, non per complacenza, ma con convinzione, che oggi quell'angolo di suggestione e di bellezza d'intensità, un biglietto di presentazione per il turista che sale a quota 620 m., con la certezza di rinvenire desolazione ed abbandono mentre poi è preso dal fascino di un panorama stupendo e di una visione infinita. Basta che si affaccia-

COLLIANO

POLITICA ECOLOGICA IMPEGNO PRIORITARIO DELL' AMMINISTRAZIONE

**Il verde è un'esigenza vitale,
oltre che spettacolo di gentilezza spirituale**

MARIO FASANO

ci alla balaustra di Piazza Epifani!

Così non va, caro amico dell'opposizione! Proprio no. O si è naturalmente mignoli nell'anima o si è accecati da un elettoralismo deteriori e, quindi, dalla affannosa mania di patrocinare (gratuitamente?) gli interessi di un esiguo manipolo che vuole ad ogni costo dilapidare il patrimonio naturale di Colliano, che dopo decenni di oscurantismo e di silenzio sociale avanza progressivamente verso condizioni e tranquillità di civiltà ignoti a tanti altri paesi montani collinari della Provincia di Salerno.

Con vigore ripetiamo ancora: Così non va, proprio no!

Siamo, altresì offesi da quella minuta e non oggettiva giustificazione che insegue eventualità, le quali vorrebbero sottendere speranze a nostro gioviozzo infondate, e non fien conto che lo stesso giorno il consiglio ha dimostrato corano populo di essere sensibile al problema dei suoi edificatori.

Vincolo paesaggistico: sì; lo ha detto il consiglio comunale, che è magnifica espressione di democrazia e di volontà popolare.

E si associa la nostra spiritualità non intristita né fuorviata da oscuri calcoli, tanto cari a chi «di numeri se ne intende» (la realtà ha confermato che quel matematico di numeri se ne intende veramente pochino e male: affermò che la costruzione della caserma dei CC, che dà un gettito di circa 3 milioni all'anno, era un investimento passivo e sbagliato).

Il vincolo panoramico è strumento di protezione della nostra esigenza spirituale (nel suo significato onnicomprensivo e pregnante), che nel verde e nella natura ha la sua più genuina e vergine proiezione nonché la sua gloriosa dimensione esteriore.

Il 13 febbraio i collianesi si sono stretti intorno al Sindaco, in un corale sentimento di solidarietà, senza dubbi intorno a chi ha rigenerato il nostro umile paesino dall'abbandono in cui la vecchia classe dirigente locale, della quale i minori sono sempre più stanchi e sgogni, lo aveva relegato senza speranza.

Hanno ancora una volta avuto fiducia, fiducia che il dr. Terlizzi ha saputo meritare con una mole di realizzazioni, con la sua serietà ed onestà amministrativa.

Il dr. Terlizzi è un amministratore che all'amore per questa terra unisce l'ostinata volon-

tà di renderla ferace di progresso. Egli si qualifica per una dote: la lungimiranza, il vistus del futuro che solo può legare un uomo alla storia.

All'esponente della metà della minoranza vorrei personalmente rivolgere un'umile domanda: cosa vorrà significare la sua presenza nella Comunità Montana? Illustrazione o commento: con quali idee e con quali visioni «centimentali» non si potrà suggerire molto al Consiglio Generale delle Comunità Montane.

La nostra Comunità presenta particolari distinzioni, alle quali gli interventi dovranno necessariamente adeguarsi ed approfondirsi. Il suo caratteristico elemento costitutivo è il turismo montano. Quindi, l'azione del nostro rappresentante deve tenere ad ottenere la valorizzazione di questa risorsa locale e comunitaria, altrimenti si rischia il fallimento di tutte le altre iniziative complementari e conseguenti.

E da ciò la spaventosa contraddizione in termini ed in varbo, colta nell'intervento della minoranza.

Il verde che ci circonda è per noi come la speranza: ci aiuta a vivere, a credere per i nostri figli, perché ha una specifica funzione ed un peculiare ruolo nel quadro delle future attività.

Un insegnante, pardon professore, dovrebbe pronunciare la sua catilinaria contro la congettura edilizia, mai lasciare indifesa la natura.

Non si può, d'altronde, imporre siffatta sensibilità quando manca il pathos di un sentimento panico, quando la natura è sconosciuta anche come nazione poetica.

Così proprio non va! Mi spiega, ma proprio non va!

Aldilla di queste romantiche motivazioni, noi in concreto consideriamo il verde come fonte di cultura, che desideriamo rigorosamente tutelare dagli assalti nichilisti. È un bene culturale, spieghiamolo, perché è mezzo di tempo libero, di ricreazione serena, perché è soggetto pedagogico. È un patrimonio naturale che è anche un bene economico.

E per quanto concerne più segnatamente quel «rettangolo» crediamo giusto e doveroso che venga destinato a tutti, ora come campo sportivo, domani villa comunale. Si è decisi e difenderlo con energia. Altri vorranno (quando?) renderlo privilegio di pochissimi, di quattro famiglie che dovrebbero co-

struirvi quattro villette, crevarvi casini di lusso. Per molti deve rimanere un bene comune inalienabile.

L'amministrazione vuole creare le condizioni per una futura fecondazione turistica, quindi non si può consentire che Colliano venga chiuso in una conformazione urbanistica, caotica e congestionata. E' per una struttura urbana che combatte gli aspetti peggiori delle agglomerazioni proprie delle megalopoli, è per uno sviluppo equilibrato nel quale siano attuate la programmazione urbanistica e le strutture culturali e sportive per una degna vita associata.

Ad una politica del territorio, umana e civile, da destra si oppone e propone un'alternativa privilegiante.

L'amministrazione comunale il 13 febbraio ha offerto un ennesimo segno di responsabilità e di previdenza col rigettare i tentativi e le ipotesi che porterebbero in breve alla rovina dello ambiente, alla distruzione della "materna prima" del turismo. La minoranza, più che combattere battaglie perdute, dovrebbe associarsi nella corresponsabilità per la realizzazione di attrezature sociali che consentano a tutti la fruizione serena del tempo libero e le pratiche sportive. Anche lo sport è «un fatto culturale».

Noi osiamo aggiungere ancora che le zone di verde e di «verde attrezzato» dovrebbero essere previste dal Piano Regolatore, ripartite secondo un disegno omogeneo ed organico, rapportate alle zone residenziali esistenti ed a quelle in previsione.

Il verde ed il verde attrezzato hanno una funzione in relazione al fine primario della salute pubblica e della vita di relazione.

Esprimiamo il nostro apprezzamento all'amministrazione per l'elaborazione di centri di vita associativa e di pubblici servizi, scuole, viali, strade, piazze ecc., proponendo d'imporsi (forse al limite) la messa a dimora di un certo numero di piante per ogni licenza edilizia rilasciata.

La popolazione deve collaborare e sostenere la politica ecologica e questo impegno diretto all'arricchimento del verde, non lasciandosi suggestionare dallo incanto nichilistico di chi non guarda da con simpatia la collettività ed ama chiudersi nelle convenzio-

necie incubatrici di interessi particolari.

L'amministrazione continui fermamente decisa a determinare le più civili condizioni del nostro habitat cittadino: ci troverà soliddali.

Annotazioni: l'intelligenza amministrativa, quella vera, nasce da lunghe esperienze umane e da una conoscenza. La saggezza si raccolge lungo il cammino, dopo aver sudato i grossi volumi della vita. La vocazione popolare ha la sua genesi entro di noi. Inventarla come il saggio si raccolge lungo il cammino, dopo aver sudato i grossi volumi della vita. La vocazione popolare non è un pomeriggio dove essere già parte di noi quando decidiamo di porci al suo servizio come autori del suo riscatto. Le opere sono i capitoli della storia, le Ibarocommedie sono spettacoli di istriani ambulanti in cerca del soldo per sopravvivere.

Sembrano considerazioni estrosse e rettoriche, avulse e segmentarie, ma sono invece parte di un medesimo contesto e di una medesima struttura.

MARIO FASANO

QUESTONE DI TEOLOGIA

SUPERAMENTO DEL MITO E RISCOPERTA DEI VALORI ESISTENZIALI

di SALVATORE BINI

Mito e mitologia indicano, secondo l'azione in uso nelle scienze storiche, religiose, un determinato modo d'interpretare un fatto, od un evento, o apprezzare strano, facendo ricorso ai forze o a persone sovrannaturali o sovrumane. Si tratta di un fenomeno storico ben determinato, che trova i suoi fondamenti nel pensiero pre-filosofico greco e lo si incontra diversamente combinato e strutturato nel corso dell'intera storia del pensiero. Non sempre, però, sicuramente per la complessità e fluidità del problema, si è presentato il mito secondo una interpretazione oggettiva ed onesta.

Talvolta si è definito il mito secondo una forma ben determinata di scienza primitiva, in atto in un tipo di società di stampo tribale; altre volte lo si è presentato come forma comprensiva di tutto ciò che è stato il bagaglio socio-culturale della tramontata società di tipo agricolo-patriarcale, coinvolgendo nella definizione tutti gli elementi di tale società, anche quelli che positivamente sono svolti dal fondamento alla nuova società teologica che da quella agricola è sorta; oppure, stando ad una critica più globale ed estremista, il mito lo si è voluto identificare con la religione temporallizzata, alla quale venivano, d'altra parte, addibite l'estranchezza e l'alienazione dell'uomo dal suo impegno storico.

Stando ad un discorso più strettamente teologico e tralasciando le conclusioni di Nietzsche o Lévy-Bruhl, dobbiamo dire che il mito è tutto ciò che ci presenta la spiritualità in termini oggettivi e, di conseguenza, mitologica è la rappresentazione per la quale il divino, il non mondano, appare come mondano ed umano, mentre l'umano è regolato da misteriose forze spirituali che hanno una precisa sistematizzazione temporale ed una conformazione logica sensibile. Mitica è la religione greca o romana con le rappresentazioni antropomorfiche e con l'invasione del campo storico-naturale da parte del divino; ma mitica è anche la configurazione di un tipo di religiosità, di epoche più vicine a noi, che ripartiva tutto il naturale sotto la categoria del sacro. Fenomeni naturali, processi biologici, fenomeni psicologici e parapsicologici, inspiegabili dalla scienza dell'epoca pre-industriale, potevano spiegarsi soltanto facendo ricorso alla divinità e alla categoria del sacro, ad un mondo metaстorico e metatemporale, le cui figurazioni, in sé corporali, prendevano tuttavia consistenza secondo il modello umano.

Reteniamo di tali epoche "a ciò che oggi va sotto il nome di mito, in senso teologico".

Pensiero mitico è un concetto opposto a quello di pensiero scientifico.

Il pensiero mitico attribuisce certi fenomeni ad eventi e potenze soprannaturali e divine, siano esse pensate nei termini di dinamismo e di animismo, ovvero rappresentati come spiriti e dei personali.

Il pensiero scientifico, proprio

perché ha scoperto il nesso causa-effetto, non ricerca l'origine del mondo in una potenza o in una divinità extramondane e, quindi, non intende il mondo crescente come pre-situato nel tempo, ma ricerca le leggi scientifiche cui obbediscono quanto esiste e avviene in esso.

Per il pensiero mitico il mondo e l'uomo sono aperti all'aldilà, alle potenze spirituali, in sé impenetrabili e misteriose; per il pensiero scientifico mondo, avvenimenti storici e uomo sono chiusi alle potenze e all'intervento di forze non mondane.

L'uomo, aperto secondo il pensiero mitico a forze che lo trascendono, non ha coscienza piena di sé, ma soltanto fiducia cieca nell'aldilà, senso di remissività al destino e maggiore disponibilità verso l'altro uomo.

Una volta affrancato dal pensiero mitico, l'uomo comprende se stesso come unità e acquista il senso dell'autocoscienza riconoscendo come propri il suo sentire, il suo pensare, il suo volere, e non come derivanti dall'intervento di potenze diaboliche o divine. Da qui si accentua il senso di chiusura dell'uomo in se stesso e termini come « soliditudine », « silenzio di Dio », « in comunicabilità » trovano la loro motivazione. Ma l'uomo se perde di qualcosa in questa chiusura, ne guadagna in responsabilità e libertà.

Le letteci chiedersi se il pensiero scientifico quello che guida la tecnopolia, la grande città ordinata e tenuta unita dalla tecnocrazia e dagli sviluppi della scienza, sia compatibile con la religiosità propria di ciascun uomo.

Alcuni fanno coincidere questo studio di civiltà con una forma di a-religiosità; altri con una religione o culto della scienza, altri ancora col culto del benessere: tutte forme di religiosità venute fuori dalle filosofie e teologie della morte di Dio. Personalmente ritengo che allo stesso tempo la civiltà corrisponda una religione a-convenzionale, interiorizzata, derivante da una interpretazione antropologica più oggettiva e dalle scienze umane più progredite.

Il pensiero scientifico non proclama la morte di Dio o della religione, afferma soltanto una nuova dimensione cosmologica ed umana. L'uomo pone il suo rapporto con Dio come rapporto spirituale fra unità personali, nel senso che si pone in rapporto a Dio secondo il suo essere persona. Egli interpreta ed intende la parola di Dio solo nella misura in cui quella concerne la sua esistenza storica ed adisce saldamente ad essa.

Possiamo dire che la teologia, col superamento del pensiero mitico e con l'apertura alla problematica tipica del pensiero scientifico, va ricoprendo la storia: non la "Historia" o scienza storica, racchiusa in sistemi logico-idealisticci ed in definita, ma la "Geschichte" o storia, in quanto esistenza storica particolare, dinamica ed in rapporto ad un tempo e ad un luogo determinati. E insieme al-

la storia la teologia va riscoperta l'uomo.

Entro questa prospettiva interpretativa, non hanno più senso le paure, le preoccupazioni e le ansie di quanti vedono nel processo di diffusione e di consolidamento del pensiero scientifico il crollo dei valori religiosi. Al contrario, sono da vedersi la riscoperta dell'esistenza storica e l'avvicinamento della religiosità alle condizioni particolari di tutti gli uomini: problemi come povertà, servizio, lavoro, proletariato, sottosviluppo, lotta di classe, trovano però nella teologia e diventano problemi comuni all'annuncio della parola di Dio.

Il problema della storicità nella prospettiva di una teologia dell'esistenza — e, precisamente, di quella teologia che trova il suo sviluppo a partire dalla « teologia della crisi » che ha avuto il suo massimo rappresentante in Karl Barth — costituisce il nucleo centrale dell'opera del teologo protestante Rudolf Bultmann.

L'opera di Bultmann è tutta

volta al problema della demistificazione della teologia contemporanea. Una volta definito il mito come la concezione secondo la quale Dio interverrebbe nel mondo come un essere del mondo, Bultmann chiarisce i compiti e le finalità della demistificazione. Essa, scrive il teologo, « in senso negativo è una critica dell'immagine del mondo propria del mito, nella misura in cui essa nasconde la vera intenzione del mito stesso. In senso positivo è un'interpretazione esistenziale con cui si vuol chiarificare l'intenzione del mito, che è precisamente quella di parlare all'esistenza dell'uomo ».

La critica demistificante non è critica alla religione in sé, bensì a quei modelli logico-ritiristrutturanti mediante i quali la parola di Dio è rivolta all'uomo; modelli sempre rapportati alle possibilità rispettive degli uomini del tempo in cui tal parola era per la prima volta stata esposta.

Con tutto ciò, la perennità del messaggio non perde in sostanza: cambiano soltanto i modelli espressivi con cui è porto il messaggio stesso. Ciò sta a dire che l'importanza del messaggio biblico si rivela nel suo contenuto interiore di aderenza ad una situazione esistenziale, per la quale, proprio perché tale, quella trova nell'esistenza la sua oggettività storica e la sua perennità.

La proclamazione del messaggio teologico è da Bultmann indicata col termine « kerigma ». Il termine sta ad indicare sia l'atto dell'annuncio del messaggio, sia il contenuto del messaggio stesso. Il kerigma è la parte sostanziale della religiosità: si sostituisce al mito e si esprime soprattutto nelle scritture neotestamentarie. Scrive Bultmann: « La parola della predicazione cristiana e la storia che essa trasmette, coincidono, sono una cosa sola. La storia del Cristo non è affatto una storia già passata, ma si compie nella parola predicata ».

Per questo l'annuncio del ke-

rigma non si limita a parlare di rivelazione, ma è di per sé rivelazione: anzi è lo stesso Cri-
sto: « Christus das kerigma ist ».

Ma, perché possa compiersi il passaggio dalla demistificazione alla teologia kerigmatica è necessario tener presente un altro dato: quello che Bultmann chiama « interpretazione esistenziale ».

L'impostazione filosofica di Bultmann dipende direttamente dalla filosofia dell'esistenzialismo. In realtà, il teologo protestante è rimasto vincolato alla problematica di Martin Heidegger, riportata in campo teologico.

E' al filosofo di « Sein und Zeit » che Bultmann si è rifatto e da cui ha ripreso temi come storizzazione, daseln, situazione dell'esistenza.

L'interpretazione teologica esistenziale presuppone la « Vorverständnis », cioè la precomprendere dell'esistenza, senza la quale il messaggio cristiano non potrebbe trovare un punto d'ingresso e un rapporto vitale con l'uomo.

Pre-precomprendere, il termine con cui solitamente si traduce il più complesso Vorverständnis, occorre intendere più o meno questo primo, ancora di comprendere (Verstehen) il messaggio in sé, occorre comprendere la situazione che precede il messaggio stesso. E allora: prima di interpretare un testo occorre aver interpretato la propria esistenza e la situazione esistenziale in cui essa si esprime; o meglio: chi si rivolge a un testo deve esser nell'atteggiamento di chi ricerca, di chi rivolge delle domande e si lascia a sua volta interpretare dai testi. Ancora: il porsi in ascolto del messaggio biblico presuppone la precomprendere del problema di Dio, nel senso che bisogna riconoscere di essere mossi dal problema esistenziale di Dio. Così Bultmann: « Presupposto di ogni interpretazione che mira a comprendere il preliminare rapporto vitale con la cosa che viene espresa direttamente o indirettamente nel testo e che fa da guida ad ogni domanda in proposito. Senza un tale rapporto vitale, nel quale testo e interprete sono collegati, non sono possibili né interrogare, né comprendere. Senza tale precomprendere e senza le questioni da essa guidate i testi sono muti ».

Concludendo: il passaggio da una religiosità mitologica ad una a-convenzionale, integrale, kerigmatica è un fenomeno connaturale al pensiero scientifico e alla connessione filosofia-teologia mediante la quale la teologia si è maggiormente storificata. Il kerigma, proprio perché è insieme messaggio storico, contenuto e processo di realizzazione, ha bisogno della precomprendere esistenziale per essere afferrato.

Al di là di tutte le critiche mosse all'opera di Bultmann, sia da parte di teologi cattolici che protestanti, resta il fatto che essa è oggi, e forse lo sarà ancora in futuro, un termine di confronto obbligato per la esegetica e per la teologia.

SALVATORE BINI

Lo scontro tra i due gruppi fu fatale per Falvella

(continua dalla 1. pag.)

momento in nessuno scontro, si da far presumere all'assassino un'assoluta incapacità di difesa».

Nei giorni successivi al tragico scontro vengono interrogati l'Alfinito, i Marini e Mastrogiovanni, lo Scarlatti invece è ancora latitante.

Come viene interpretato dalle due parti questo processo, appena iniziato, lo spirito con cui vi partecipano, risulta ancora da stralci di pubblicazioni uscite nei giorni scorsi.

Il MSI sul menzionato «Rapporto alla città» ha scritto: «La esigenza di non dare spazio a qualsiasi impressione che sull'imminente processo Marini il MSI-DN salernitano intenda instaurare una speculazione di carattere politico, ci ha consigliato di astenerci dal partecipare alla rissa cartacea che ha invaso i muri della città». Il Comitato per la liberazione del compagno Marini ha invece, su diffusione di un volantino su cui si legge tra l'altro: «Si cerca di dare una condanna esemplare a chi come Giovanni Marini ha sempre lottato contro lo sfruttamento, i padroni e i loro servi fascisti, comprendendo così il diritto degli operai, dei proletari e degli studenti a difendersi dalla violenza squadristica e reazionaria».

Sono affermazioni che vanno ad di là dei valori umani dei due giovani, per diverse fortune, maggiormente implicati, a sancire chiaramente il carattere politico di quella fede ed il chiaro disegno di confondere le personalità dei due ragazzi in una massa pronta a farne elementi di semplice speculazione come se si riferissero ad oggetti qualsiasi.

ANTONIO MARINO



CARLO FALVELLA

Aveva 19 anni, era iscritto a Lettere presso il Magistero di Salerno.

Vice-presidente del FUAN, non risultò abbia però in altre occasioni partecipato a risse di qualsiasi genere.

Fisicamente stava bene, non era molto alto e portava gli occhiali per un difetto alla vista.

Nel suo aspetto umano ce lo dipingono con parole toccanti sia il padre che il fratello Pippo in seguito apparso sul citato «Rapporto alla città».

E l'aspetto di un ragazzo sereno, faticoso, religioso, legato alla famiglia e generoso.

Il fratello scrive: «la saggezza dei grandi, il coraggio dei forti, la fede dei vivi, ecco i tre sentimenti che sintetizzano la tua breve, ma profondissima esperienza che tu hai fatto... Con-

scevi l'acre sapore di una lacrima versata nel buio e nel silenzio di una stanza, poiché nessuno, nemmeno tua madre, si accorgesse e si accorresse del tuo dolore».

Carlo Falvella è stato intitolato la sezione di Salerno del FdG come pure un gruppo di saggistica politica stabilito per il 16 febbraio scorso e che è statovirato «nella volontà di rispettare la funzione giudiziaria, che deve teneri al di fuori dei clamori della propaganda».

* * *



GIOVANNI MARINI

L'anarca Giovanni Marini è nato a Saccu, paese di un migliaio di abitanti in provincia di Salerno, trent'anni fa. All'età di 10 anni si trasferì a Salerno con la famiglia. Da questo momento inizia la sua attività politica che lo vede spesso impegnato a cercare di dimostrare come molti dei suoi fratelli hanno colpito l'opinione pubblica italiana negli ultimi tempi, siano opere di fascisti e non di giovani di sinistra come si voleva far credere.

Del Marini uomo sappiamo poco, qualcosa possiamo comunque dedurla da certe sue frasi inserite nel citato opuscolo «Libertà per Marini».

Riferendosi ai fatti del 7 luglio 72, ad un certo punto dice: «Certo è morto qualcuno, anch'io ho avuto dolore per una vita umana, sanno tutti che non volevo, si trattò di una rissa».

Non m'illudo e non spero nella buona volontà né nella clemenza della «giustizia» di Stato.

Ora detenuto in attesa di giudizio ha girato ben undici carcere generalmente dell'Italia meridionale prima di tornare a Salerno per il processo.

Dice di essere mal ridotto in salute e di aver avuto un indebolimento della vista.

TESI CONTRAPPORTE

Qualche mese fa, è stato pubblicato dalle sinistre un libro dedicato alla vicenda Falvella — Marini sotto il titolo «Se scampi ai fascisti, ci pensa lo Stato».

Con la pubblicazione di questo volume vogliono dimostrare:

1) che Marini era disarmato; 2) che Marini intervenne in difesa di Mastrogiovanni, mentre lo stesso glieva a terra ferito perché colpito dall'Alfinito;

3) che furono Carlo Falvella e Giovanni Alfinito ad aggredire Mastrogiovanni.

Mentre invece cercando di indagare dall'opuscolo del MSI-DN vengono sotolineati questi punti:

a) nell'interrogatorio del 9-7-72, con l'assistenza del suo difensore, davanti al sostituto procuratore della Repubblica Lamberti, Marini afferma: «ho estratto il coltello che avevo in tasca... e con ciò smisericordia i suoi fans che sostengono che Marini indossasse abiti attillati e di conseguenza l'impossibilità di nascondervi un coltello»;

b) negli interrogatori resi ai carabinieri l'8-7-72 e al sostituto procuratore dr. Lamberti il 16-7-72 Mastrogiovanni escluse di essere caduto a terra e non sappia come e da chi fosse stato ferite;

c) nel suddetto interrogatorio del 8-7-72 il Mastrogiovanni confermò d'essere tornato sui suoi passi per discutere con i due giovani missini, che avevano incrociato con il suo gruppo e avendoli già distanziati d'una decina di metri, aggiunse infine «ho affermato per la spalla l'avversario più alto di statura (Alfinito) e, girandolo gli ho detto: «vattevene»»;

d) il 16-7-72, nel confronto disposto dal dr. Lamberti con l'Alfinito il Mastrogiovanni confermerà: «ho preso uno di voi due per allontanarvi».

La sola logica conclusione che si può trarre è che Mastrogiovanni torna indietro per dire «vattevene» ai due ragazzi che già se ne stavano andando e che ormai si trovavano a una decina di metri dal punto in cui si erano incrociati!

CONSIDERAZIONI DI UN GIOVANE

Sembrano due date qualsiasi come ce ne sono tante nel nostro passato.

Ma certamente non lo sono e tantomeno passano inosservate agli occhi di coloro che in una società tanto corrotta come la nostra cercano di vivere la propria esistenza nel modo più intenso ed umano. Il 7 luglio del '72 è per quanto riguarda nei valori umani di libertà una data di profondo rammarico che vede il sacrificio di un giovane rimasto vittima di un tragico episodio. Da una parte gli amici di Carlo Falvella rimangono attoniti sbardati per un epilogo imprevisto, dall'altra parte gli amici di Marini si affannano per cercare una giustificazione.

La popolazione salernitana vissuta momenti di commozione, di esecrazione, di sdegno.

Certamente tutti in queste tragiche circostanze si attaccano ai valori supremi dell'esistenza e della vita per riaffermarli al di sopra di ogni valore umano.

Furono giorni di dolore cittadino.

Ed ancora oggi Salerno sta soffrendo.

E poi il processo aperto il 28 febbraio la città sta rivivendo un clima di tensione che col passare dei giorni diviene sempre più pesante.

Io sono certo che la gioventù salernitana ricca ancora di valori morali saprà attendere con spirito sereno il concludersi di questa umana vicenda e trarne un insegnamento.

GIOSUÈ MARINO

MANIFESTAZIONI MUSICALI

Nel programma delle manifestazioni musicali organizzate dall'Associazione Musicale Salernitana «Le Muse», nel salone dell'Azienda Autonoma di Soggiorno Turismo, si è tenuto il 3. concerto dell'annata con l'intervento degli artisti Michele Incenzo (clarinetto) ed Enrico Cicali (pianoforte), rispettivamente docente dei Conservatori di Frosinone e di Perugia.

Sono state eseguite sinfonie di Demersserman, Busser, Messager, Sorgini, Cahuzac, Orsoman, Magnani, Ravel, Calbi, Von Weber, particolarmente gradite al pubblico presente che ha applaudito a lungo i concertisti invitati a concedere ben due ripetizioni.

Un plauso particolare va agli animatori di questi incontri con la musica, in special modo al Prof. Vinicio Volpe, autentico mecenate, che per l'occasione ha potuto contare sulla collaborazione del Presidente dell'Azienda di Soggiorno, Avv. Ferruccio Guerritore e alla sua consorte M. Flora Gallo.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRENI

DUE PUNTI DI SPERANZA PER LA SFORTUNATA CAVESE

Erano quasi cento giorni che la Cavese non riusciva a vincere in casa, per la cronaca novantasette giorni da quando, era il 25 novembre del 1973, Santini sconfiggeva il Terzigno.

In tredici partite gli aquilotti hanno guadagnato solo otto punti, vincendo oltre alla partita di Pomigliano con il forte Lavello, anche in trasferta contro la Palmeise e pareggiano in casa con il Flacco Venosa, la Sesana e l'Ischia e strappano un prezioso punto a Pozzuoli.

Sotto, invece sono state le sconfitte, quasi tutte brucianti e maturate in circostanze avverse. Portici, Pagani, Rionero, Benevento, Angri, Giugliano, Pro Salerno hanno ottenuto ai danni degli azzurri delle vittorie non sempre meritate e spesso agevolate da arbitraggi provocanti e da decisioni tattiche un tantino sbalcate.

Comunque la recente vittoria ottenuta con forza di volontà e caparbiazza ai danni del Lavello lascia ben sperare nel futuro, se i badi bene, non è né roseo, né agevole, ma neppure impossibile.

Un finale di campionato certo più irto di difficoltà hanno il Castrovilli, il Rionero, l'Angri ed il Flacco Venosa, mentre il Terzigno e la Pro Salerno pur potendo contare su un campionato più favorevole debbono ugualmente guardarsi da pericolosi passi falsi.

La Cavese è attesa dai sei incontri casalinghi, di cui tre in campo neutro per il teppistico, sconsigliato e cretino gesto di un novello Balilla, e cinque in trasferta.

Le sue antagoniste saranno il Potenza, il Castrovilli, il Portici, la Puteolana, il Rionero e l'Angri in casa e Campobasso, Terzigno, Paganese, Flacco Venosa e Sesana in trasferta.

Come si sa, di partite difficili ne restano ben poche, forse le sole trasferte di Paganese e Campobasso, mentre sia per le partite in casa, sia per quelle in trasferta gli aquilotti possono ottenerne quei tredici punti che possono bastare per evitare l'onta e la beffa di una retrocessione certamente imminente.

Immeritata, soprattutto all'indomani dell'esibizione di Pomigliano d'Arco, sul cui terreno di gioco i vari Costantino, Bucci, Santini, Maione, Moscarella, Viale, hanno lasciato chiaramente intendere di essere tutt'altro che rassegnati a finire fra i Dilettanti.

Questo è il sintomo più confortante! Se la squadra crede in sé e si batte, la retrocessione non può inghiottire la Cavese.

Ma, e questo è il punto essenziale per poter continuare ad alimentare la tenue fiammella della speranza della salvezza, è necessario che in questo delicato momento del Campionato intervergano alcuni «fatti nuovi», capaci di smuovere la squadra e capaci di far capire a chiare note agli affari, al tecnico, agli sportivi ed anche ai teppisti che recentemente hanno trasmesso il nome e la civiltà di Cava al ramo che, per tradizione, spetta solle al alcuni paesi limirotti, che «si vuole» evitare a tutti i costi il danno e la beffa della retrocessione.

Per conto nostro questi «fatti nuovi» dovrebbero essere sia di

natura tecnica, sia di natura dirigenziale.

Per quanto attiene al settore meramente tecnico è necessario provvedere al più presto al pieno recupero di Bravoco ed al ripescaggio di Camerano e Strati, concedendo, magari, qualche turno di «riposo» a Balzano ed Oliva e facendo tirare il filo sia a Orrico che ad Ottieri.

E' necessario per conto nostro sbilanciare un tantino la squadra in attacco, inserendo Strati e affidando a Santini i compiti di ala tornante.

E' più che logico continuare ad insistere su Buechi, magari utilizzandolo da mediano, dove il ragazzo potrebbe meglio e più compiutamente esprimersi, dato com'è di carattere, di combattività e di dedizione anche ai compiti più umili ma non meno preziosi.

La difesa potrebbe essere eretta dai vari Viale, Bravoco, Maione e Camerano, ai quali potrà poi aggiungersi Sarno, che aspettiamo fiduciosi alla piena riabilitazione memori dello stupendo campionato disputato lo scorso anno.

A centrocampo Buechi, Costantino, Pucci, Santini e lo stesso Camerano potrebbero fornire una valida e bene assortita cerniera, capace di filtrare il gioco degli avversari di turno e ben disposta ad inveciare Peviani, Strati ed il guizzante e generoso Santini.

Non siamo d'accordo con Vergazzola e glielo diciamo con franchezza quando schieriamo un attacco a due punte e porta in panchina un terzino ed una mezzala, soprattutto quando si è nella posizione sconoda di dover vincere ad ogni costo.

Non siamo all'altezza di sostituirlo in panchina, né nutriamo di simili ambizioni; oltre tutto, con i tempi che corrono, ben difficilmente si troverebbe qualcuno disposto a rimpiazzarlo al comando della navicella cavese.

Inoltre al buon Vergazzola vorremmo consigliare una maggiore determinazione, sia nei rapporti con i giocatori, molti dei quali mostrano pericolosi sintomi d'insofferenza, sia nei delicati rapporti con la dirigenza, che, e vorremo tanto sbagliarsi, giorno per giorno, si va sempre più assottigliando di numero e di componenti, almeno presenti ed impegnati a concludere decorosamente ed a testa alta il più difficile torneo della Cavese.

A livello di gestione societaria non ci sentiamo di essere altrettanto spregiudicati, ben sapendo il momento difficile che la Società attraversa.

Ad ogni modo a Damiano vorremo raccomandare calmamente di andare incontro alle giuste richieste dei giocatori, che hanno mostrato buona volontà ed impegno nella velata speranza di riuscire a sbloccare la loro situazione economica.

Non è necessario neppure riconoscere loro tutto il dovuto e subito.

Per quanto ne sappiamo i giocatori non hanno intenzione di incrociare le... gambe, essendo nota a tutti la correttezza, il senso del dovere e l'attaccamento ad colori sociali che li distinguono.

Pertanto, a coloro i quali ancora, per fortuna, sono rimasti a reggere le sorti della Polisportiva si chiede ancora un ultimo sforzo, senza il quale si corre il rischio di accelerare la rovina e la fine di una squadra degna di figurare nelle primissime piazze della Serie D.

Infatti, eccezione fatta per il Campobasso, il Benevento, la Pugliese, la Pirella e qualche altra squadra, la Cavese ha da imparare nè ad inviare a loro colleghi più fortunati. Un cumulo di circostanze avverse, sia di carattere associativo che di stampo esclusivamente tecnico hanno fatto mancare la terra sotto i piedi alla Cavese. Ma non tutto è perduto ancora, a patto, però, che si provveda, ciascuno nel settore di propria competenza, a compiere interamente e senza preconcetti il proprio dovere.

Se ci sono stati screi fra alcuni giocatori ed il tecnico, ebbe che si provveda a sanarli, evitando ostracismi autolesionistici.

Cerchiamo di non comportarc come quel tale, il quale, per fare un grosso dispetto alla propria moglie decise di... A buon intenditore poche parole, con la speranza e l'augurio che i fatti smentiscano questa impressione.

Raffaele Senatore

PAGANESE AL BIVIO



La Paganese di don Nicolino D'Alessio, dopo essere stata sempre in testa alla classifica, conducendo il girone «G» della IV serie per venti giornate di campionato, con molta regolarità e perfetta media inglese con la ventiduesima giornata di campionato, ha subito la prima sconfitta.

Il Benevento approfittando del passo falso degli azzurri si è posto a due lunghezze.

Gli azzurro-stellati già avevano accusato colpi a vuoto la domenica precedente pareggiando con-

tro il Campobasso, permettendo così di far balzare in testa alla classifica il Benevento vittorioso con la Pro-Salerno.

Altra nota a favore della Paganese è stata la squalifica di Del Forno per due giornate di gara che infiltrò non poco sul morale della squadra.

A questo punto è logico chiedersi se nelle restanti partite di campionato la Paganese farà ferro e fuoco per agguantare il Benevento, oppure rinuncerà ad ogni velleità di primato optando

per il prossimo campionato.

L'allenatore azzurro ha dichiarato dopo la prima sconfitta di S. M. Capua Vetere che il campionato è ancora lungo ed è ancora tutto da giocare e la Paganese farà ogni sforzo possibile per aggiudicarsi la vittoria finale.

I tifosi tenendo fede dell'immacolato impegno e serietà dei propri beniamini, non si stancheranno di gridare: FORZA PAGANESE, FORZA AZZURRI.

Salvatore Campitello

NOTIZIARIO REGIONALE

Edilizia scolastica

Le Regioni dovranno avere piena competenza in materia di edilizia scolastica e dovranno elaborare programmi pluriennali in materia, con la partecipazione dei Consigli delle Province e con la collaborazione delle autorità scolastiche.

E' stato questo il tema di fondo dell'incontro tenutosi alla Camera dei Deputati tra il Comitato ristretto costituito dalle Commissioni congiunte Pubblica Istruzione e Lavori pubblici ed i rappresentanti delle Regioni in ordine ai disegni di legge governativi ed alle proposte di iniziativa regionale sul finanziamento, formazione ed esecuzione dei programmi di edilizia scolastica per il prossimo quinquennio.

Nel corso dell'incontro, cui pure le Regioni Campania e, intervenendo, l'assessore della P.I. Michale Scozia, sono stati largamente esaminati i motivi di diffusa inossidabilità circa gli strumenti e le procedure della legge n. 641 la quale, a suo tempo, accese le speranze degli amministratori locali di vedere in larga parte risolti i gravi problemi dell'edilizia scolastica, ma si è poi dimostrata, all'atto pratico, del tutto inadeguata alle esigenze, soprattutto a causa dei noti ritardi procedurali e delle relative complicazioni burocratiche.

Basti pensare, in proposito, come ha dichiarato giorni fa alla Camera il ministro Mazzatorta, che a tutto giugno 1973 su 821 miliardi di lire previsti per opere programmate per il decennio quinquennio sono state completate opere per 187 miliardi, mentre vi sono progetti presentati ma non ancora approvati per circa 66 miliardi e progetti approvati ma non ancora appaltati per circa 42 miliardi.

Intervenendo nel dibattito, lo stesso Scozia ha innanzitutto auspicato che il nuovo provvedimento legislativo recepisca per intero la proposta di legge formulata dalle Regioni e trasferisca a queste l'intera competenza scolastica, dando significato e contenuto concreto al potere di programmazione e di governo del territorio che nel campo della scuola e delle relative infrastrutture deve trovare una delle più tipiche espressioni da finalizzare allo sviluppo sociale e culturale della regione.

Scozia ha poi auspicato che la nuova legge preveda altrimenti le norme transitorie le quali, da un-

lato, possano consentire, attraverso congrui aumenti dei fondi già stanziati, il completamento delle opere finite con la legge n. 641 e, dall'altro, prevedano interventi urgenti per la Campania in relazione alla gravissima situazione dell'edilizia scolastica ulteriormente evidenziata dalle recenti dolorose vicende igienico-sanitarie.

Tale situazione, che è motivo di viva preoccupazione e di vigile attenzione da parte della Giunta regionale, non può attendere tempi lunghi, ma richiede organici e non più differibili interventi che tengano adeguatamente conto delle giuste esigenze rappresentate dagli Enti locali e dalle categorie interessate.

Del resto, ha concluso l'assessore Scozia, la logica stessa dei nuovi istituti partecipativi previsti dalla legge delega sul personale scolastico induce a ritenere che da oggi in poi anche i problemi dell'edilizia scolastica debbono rientrare in un'ottica programmativa nella quale è iniziativo il ruolo primario della Regione e delle altre autonome locali perché la scuola possa meglio rispondere alla sempre

più viva domanda di crescita culturale della società campana.

I problemi dell'edilizia universitaria ed in particolare quelli connessi alla difficile situazione della sede della facoltà di Architettura sono stati esaminati nel corso di una riunione indetta presso la Regione dall'Assessore alla P.I. Scozia, cui sono intervenuti il Presidente della Provincia Cirillo con l'Assessore Castagna, il Presidente della Facoltà di Architettura, rappresentante del Rettorato e docenti.

L'elevato numero di interventi e l'esigenza di adeguate strutture riproponeggono in termini di estrema urgenza la necessità di reperimento immediato di locali per i classi più radicali misure che vanno collegate ad un razionale piano di interventi nel settore.

Al termine della riunione, lo stesso Scozia, nel dar atto all'Amministrazione Provinciale della disponibilità offerta in proposito, ha assicurato che è preciso intendimento della Regione far fronte ai propri compiti istituzionali anche per quanto attiene agli interventi organici che vanno programmati nel campo dell'edilizia universitaria.

Attenendo l'alternativa chiara ai discorsi degli estremisti, il paolo di convergenza di tutti gli studenti sinceramente democratici.

A questo punto il coordinatore del C.U.D. operante a Salerno — Sabato Cuccinello — ha illustrato l'attuale studio di sviluppo in cui trovano l'organizzazione.

La proposta di Pasquale Cuofano è stata accolta da calorosi consensi e un'immediata discussione in fase di particolare, cui hanno contribuito in particolare gli amici Giovanni Lettieri, rappresentante degli studenti di Caserta, Bruno De Filippis, per gli studenti salernitani e Di Donato in rappresentanza degli avellinesi.

La riunione è stata chiusa dall'incaricato scuola del partito, Fausto Giordano, il quale ha posto in luce la necessità di un rapido e profondo impegno d'azione.

La serata di lavoro degli esponenti giovanili della D.C. è proseguita con un incontro con il prof. Giuseppe Andreoli, incaricato regionale scuola del partito e commissario dell'opera universitaria.

Durante l'incontro sono stati affrontati i problemi relativi alla collocazione dei futuri Centri Universitari Democristiani (C.U.D.) nell'ambito della struttura del partito e relativi alla tematica dei contenuti politici.

INIZIATIVE DEI CENTRI CUD

RIFORMA UNIVERSITARIA E SVILUPPO DELLA CAMPANIA

Presso il Comitato Regionale campano in Napoli, si è svolta una riunione della Commissione Scuola, in preparazione del Convegno democristiano cristiano, indetto per i giorni 15-16 Marzo, sul tema: «Riforma universitaria e sviluppo democratico della Campania nel più ampio contesto del Mezzogiorno».

Il Convegno, cui parteciperanno il ministro della P.I. On.le Malfatti e l'incaricato nazionale scuola On.le Cervone, verterà su una tematica di estrema attualità ed interesse e toccherà in particolare i problemi del mondo e dell'Università.

La riunione è stata aperta dalla relazione introduttiva del delegato regionale Antonio Scuotto, il quale ha precisato la funzione informativa e formativa che il convegno dovrà assumere.

Hanno poi preso la parola, in rappresentanza degli studenti cattolici democratici cristiani che partecipano al Meeting, gli amici Risoli e Nuciziano, i quali hanno illustrato il contributo che i loro colleghi intendono portare al discorso politico universitario ed hanno posto in particolare rilievo il problema degli universitari fuori sede.

Il Presidente del Comitato Regionale Giovanile, Pasquale Cuofano, ha poi spiegato la funzione dei gruppi di presenza democratici negli stenici (C.U.D.).

Tali gruppi, finora operanti a

Salerno e nel napoletano, dovrebbero estendersi ed assumere rilievo regionale, sfociando in una unica organizzazione universitaria.

Il C.U.D. deve divenire in ogni

il portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI
VIA ATENOLFI 26/28

MARZO '74 - AUTORI CONTEMPORANEI

STUDIO DI GEOTECNICA
IMPRESA DI SOTTOFONDAZIONI

GEO-FOND
SAGGI - RICERCHE - PROGETTAZIONI
SALERNO
C.so Vitt. Em., 143 - 325697 - 329044

CONTURSI TERME LA NUOVA DENOMINAZIONE DEL COMUNE

La Regione Campania riconosce con proprio decreto la vera natura socio-economica del comune più importante della Valle del Sele.

Con decreto del Consiglio Regionale del 13 febbraio 1974, il Comune di Contursi si è trasformato ufficialmente in **COMUNE DI CONTURSI TERME**.

Aldilà di qualsiasi considerazione di ordine puramente nominale o lessicale, la nuova denominazione ufficiale trova la sua importanza nel fatto che finalmente viene riconosciuta al Comune del Sele una precisa collocazione socio-economica ed una prospettiva di sviluppo più definita e linearizzata, e, perciò, più certa e concreta.

Chi il destino di Contursi fosse legato alla natura delle sue acque e alla loro quantità, unicamente d'altra parte, in Italia per le loro specifiche applicazioni, e ai suoi stabilimenti e insediamenti turistico-termali, era stato un motivo per il quale, tanto l'Amministrazione Comunale, quanto la Pro Loco e l'opinione pubblica in generale, trovando in queste colonne il proprio portavoce, avevano, in comunità d'intenti iniziato una campagna battaglia. Oggi, però, che tempo fa poteva a qualcuno apparire come semplicistica ed evanescente intuizione, si presenta come realtà iniziale di processo di sviluppo particolareggiato, se, dopo una laboriosa e lunga analisi da parte degli Organi competenti, circa la natura delle acque e la possibilità di sviluppo del fenomeno termale, a Contursi Terme è stato finalmente riconosciuto il suo blasone turistico.

Il bacino idrologico di Contursi Terme è unico in Italia per la quantità delle sorgenti, la varietà delle acque minerali e la complessità chimica delle stesse. Nel bacino sorgono, infatti, circa cento sorgenti di acque minerali sofferte, salso-bromocloridiche, ferruginose, bicarbonato-carbonatiche, idonee tanto alle cure esterne — pelli e arti con bagni e fanghi — che interne — cure iatropiniche per reni, fegato, aerosol, irrigazioni. Tutti i tipi di acque minerali vi sono rappresentati, con una varietà tra gli stessi tipi che, ai fini delle applicazioni terapeutiche, le rende specificamente adattabili per tutte le cure.

Gli Organismi scientifici ufficiali non hanno finora provveduto ad un esame completo, geologico, del bacino, pertanto le analisi disponibili sono quelle richieste dai diversi concessionari e, dato la diversità delle tecniche usate e dei periodi stagionali in cui sono stati prelevati i campioni, non è possibile effettuare dei raffronti con altre acque.

Comunque, il Prof. Messini dell'Università di Roma, la maggiore autorità scientifica in materia, i Prof. Talenti e Borzoli della stessa Università, il Prof. De Renzi, il prof. Arnaldo Cantani, che ha dedicato alle acque di Contursi Terme lunghi studi ed esami, e molti altri scienziati, ritengono eccezionali le acque, strettamente ed alcune di esse superiore a quelle di altre sorgenti italiane ed europee.

Attendendosi ad una classificazione scientifica, tra le più accreditate si può affermare che nel bacino di Contursi Terme vi sono tutti e quattro i tipi di acque: fredde ipotermali, termali e ipertermali. Egualmente per quanto riguarda la quantità e la natura dei sali e gas disciolti in

esse: sono presenti le acque oligominerali e mediominerali, come la Cittadella, la Volpacchio, la Ferrata, la Prodigiosa, e vi sono tutti i tipi di acque minerali vere e proprie, cioè le acque saline, sulfuree, solfatate e carboniche.

Il nome di Contursi Terme, la sua economia, il suo sviluppo, sono legati a questi suoi tesori naturali, che debbono ancora essere convenientemente riscoperti e rivalutati. Ma la loro rivalutazione è semplice, proprio come il tesoro pascolano. E' necessario che Amministrazione, Pro Loco, Enti pubblici e privati e opinione pubblica, collaborino insieme ad un'opera di sviluppo serio, costante, penetrante: è questo l'unico mezzo per fare di Contursi Terme nei prossimi dieci anni il più grosso fatto turistico-termale del nostro Mezzogiorno.

Salvatore Bird

L'OSPEDALE in COSTIERA

La storia dell'ospedale in Costiera è molto lunga con situazioni e personaggi tragicomici, di goldoniana memoria, che a tutto pensavano fuorché alla pelle della gente bisognosa di cura e di assistenza.

Le discussioni, i contrasti, le beghe e le manovre politiche che accompagnavano la nascita, la costruzione e la crisi dell'Ospedale — costituiscono un capitolo estremamente interessante e significativo della vita e della realtà sociale non solo della Costiera Amalfitana.

Basti pensare che per quanto riguarda la sua attrezzatura e la sua funzionalità siamo ancora al punto zero.

Ma procediamo con ordine. Una decina di anni fa con l'On. Francesco Amadio sindaco di Amalfi, si sentì la necessità dell'ospedale, si reperirono i fondi necessari e si procedette alla costruzione della palazzina in località Pogerola; ma all'ultimo momento arrivarono le «ultime note».

Le sirene spiegate delle ambulanze davano fastidio ai clienti e naturalmente al proprietario (nipote dell'allora ministro Tambroni) e tutto si fermò.

D'altra parecchia acqua è passata sotto i ponti e molti cambiamenti si sono verificati: oggi è sindaco di Amalfi l'On. Tommaso Biamonte che con eccezionale coraggio ha ripreso il tema dell'ospedale cercando validi collaboratori tra gli altri sindaci della Costiera.

Di questi ultimi alcuni si sono mostrati favorevoli, altri (Ravello e Scala) contrari per questioni di lontananza.

Quindi ancora molte le difficoltà da superare, sperando che la questione non venga ulteriormente politicizzata e che non vengano ancora messi bastioni fra le ruote all'On. Biamonte per il solo fatto di essere comunista.

Non dimentichiamoci che fu proprio mentre lo si portava agli «Ospedali Riuniti» di Salerno (25 Km. di distanza) che il poeta Salvatore Quasimodo premio Nobel, trovò la morte nell'ambulanza, molto in difficoltà sui saliscendi e le strette curve della Costiera.

Forse se ci fosse stato l'Ospedale... Giuseppe Roggi



AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 2542

UFFICIO DI SALERNO - Via Roma, 39

Telefono 32.16.44

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

